

## XXVII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 24 MAGGIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

**Atti vari:**

Disegni di legge e Documenti:

Trattato di pace con l'Etiopia (Di RUDINI). *Pag.* 968Variazioni al bilancio della istruzione pubblica  
(LUZZATTI) . . . . . 989Convenzione per il rimpatrio dei prigionieri (Di  
RUDINI) . . . . . 968

Fondo per il terremoto di Calabria (Id.) . . . 968

**Giuramento** del deputato BRUNETTI GAETANO . 948**Interpellanze:**

Palazzo di giustizia di Napoli:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli*. . . . . 965-71

MAGLIANI . . . . . 964-69

PANSINI . . . . . 960-67

PLACIDO . . . . . 964-69

SIMEONI . . . . . 962-69

Opere pie di Napoli:

Oratori:

BOVIO. . . . . 972-87

Di RUDINI, *presidente del Consiglio*. . . . . 988

LAZZARO. . . . . 986-89

MAGLIANI . . . . . 976-88

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 978-88

SIMEONI . . . . . 983

**Interrogazioni:**

Tassa di miglioria:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* . . . . . 948

COLONNA. . . . . 949

Medici comunali:

Oratori:

CASCIANI. . . . . 949-51

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 949-50

Comune di Alfonsine:

Oratori:

CALDESI . . . . . 951-54

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 951-53

Riforma della procedura civile:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli* . . . . . *Pag.* 954-55

VISCHI . . . . . 955

Congresso repubblicano di Firenze:

Oratori:

BOVIO. . . . . 992

Di RUDINI, *presidente del Consiglio*. . . . . 992-93**Proposta** di legge (*Scoglimento*) . . . . . 957

Circondario di Nicosia (VACCARO). . . . . 957-60

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli*. . . . . 959

MAJORANA A. . . . . 958

VACCARO. . . . . 957

**Verificazione** di poteri. . . . . 948-56-89

La seduta comincia alle 14.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di sabato 22 maggio.**Comunicazioni sul processo verbale.**

**Presidente.** A proposito del processo verbale, l'onorevole Bonardi scrive alla Presidenza per dichiarare che nella prima votazione nominale sulla mozione De Marinis, Imbriani e Pozzi, egli rispose sì.

Sarà preso nota di questa dichiarazione nel processo verbale.

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Lucifero, segretario, legge:**

5463. Il professore cavaliere Paolo Simonetti da Portici, danneggiato politico del 1862, chiede che gli venga concesso dallo Stato quell'assegno continuativo che gli è dovuto in forza della speciale legge emanata a favore di chi ebbe a subire perdite per parte dei cessati Governi.

5464. Il Consiglio degli Istituti Ospitalieri e la Congregazione di Carità di Milano trasmettono una petizione degli impiegati dipendenti diretta ad ottenere che nel disegno di legge per modificazioni alle leggi concernenti l'imposta di ricchezza mobile, venga introdotta una disposizione la quale parifichi, nell'applicazione dell'imposta stessa, gli impiegati delle Istituzioni di beneficenza a quelli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Gaglia, di giorni 8; De Amicis, di 10; Collacchioni, di 6; Mocenni, di 15; Menafoglio, di 12; Cremonesi, di 15; Pinna, di 45; Sela, di 8; Frascara, di 3. Per motivi di salute: l'onorevole Mussi, di giorni 20. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Marinelli, di giorni 12; Monti-Guarneri, di 2.

(Sono conceduti).

## Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica d'oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Castelmaggiore — Panzacchi Enrico.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

## Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Brunetti Gaetano, lo invito a giurare.

(Legge la formola).

**Brunetti Gaetano.** Giuro.

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima quella degli onorevoli Vienna, Colonna, Mancini, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura « per sapere se sia a loro cognizione come nel comune di Monte S. Giovanni Campano (provincia di Roma) venga da tempo esatta, col nome di *tassa di migliorìa* o di *esercizio agricolo*, a totale danno dei miseri contadini del Comune stesso, una imposta abusiva non consentita da alcuna legge fiscale; e nel caso se e quali provvedimenti intenda prendere perchè una simile illegalità ed ingiustizia venga tosto rimossa. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro delle finanze.** Questa tassa non è che una tassa d'esercizio che mette capo nell'allegato O della legge del 1870.

Nel 1896 fu fatto un reclamo diretto al Re pel tramite gerarchico, identico a quello cui accennano gli attuali interroganti, ma si è dovuto riconoscere che questa tassa, che impropriamente si diceva di *migliorìa*, è una tassa di esercizio, ed ha il suo fondamento nella legge. È stato anche approvato il regolamento, il quale a sua volta ha avuto la sanzione del ministro delle finanze e del prefetto di Roma.

Pertanto la tassa è legale, ed il municipio di Monte San Giovanni Campano è in perfetta regola.

A tutto questo si aggiunge, che il Municipio ricava sei mila lire da questa tassa, che è parte essenziale del suo bilancio, il quale, dietro le osservazioni già fatte dal Ministero delle finanze, e dalla prefettura di Roma, è ridotto al minimo possibile.

Del resto la mia opinione personale, si associa volentieri alle idee espresse dall'onorevole interrogante; in quanto che credo, che una tassa, la quale meglio si dice di esercizio, viene a colpire precisamente la produzione agricola, e proprio nella parte più viva,

ciò in coloro che lavorano la terra, e la migliorano.

Io, pur riconoscendo che la tassa è legale, ed è riscossa nei termini perfettamente legali, non la credo una buona tassa, e quindi farò degli uffici affinché il municipio di San Giovanni Campano la voglia sostituire con altra più conveniente all'interesse di quella popolazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna.

**Colonna.** Io ringrazio l'onorevole ministro, ma francamente non credo che questa tassa si possa considerare come tassa di esercizio, poichè essa colpisce proprio la produzione agricola.

Ma di fronte alle dichiarazioni del ministro non insisterò, e mi limiterò solo a fargli viva preghiera acciocchè voglia coi suoi buoni uffici ottenere che l'amministrazione del comune di San Giovanni Campano, la quale già ha esternato il desiderio di levare questa tassa, lo faccia al più presto possibile per far cessare uno stato di cose che produce grave danno ai poveri contadini, specialmente nelle annate in cui vi sia poco raccolto, grandine, ecc.

Fatta questa raccomandazione, non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ora verrebbe una interrogazione dell'onorevole Di San Donato al ministro dei lavori pubblici, « sui bacini di carenaggio di Napoli. » Siccome l'onorevole ministro desidera rispondere personalmente a questa interrogazione, ed essendo oggi assente da Roma, così essa rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora quella dell'onorevole Casciani al ministro dell'interno « per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge per una Cassa pensioni a favore dei medici comunali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Casciani sa che con Decreto ministeriale del 12 settembre 1896 fu istituita una Commissione per gli studi intorno alla fondazione di una Cassa pensioni per i medici condotti. Questa Commissione, presieduta dall'illustre senatore Finali, attende con alacrità a questi studi, ed è già molto innanzi nel suo lavoro.

Posso quindi assicurare l'onorevole Ca-

sciani che al più presto essa presenterà la sua relazione al Ministero, il quale alla sua volta si affretterà a formulare e presentare un disegno di legge alla Camera.

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

**Casciani.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta ricca di rosee promesse, lieto di averla provocata perchè sono sicuro che essa giungerà gradita, lenitrice di dolori e confortatrice di speranze agli orecchi dei medici condotti italiani. Vorrei anche dichiararmi completamente sodisfatto, tanto credo le sue parole sincera espressione dei sentimenti e dei propositi del Governo, desideroso di compiere questa tarda ma giusta opera di riparazione sociale verso i medici condotti; ma ad esprimere la riconoscenza dei medici italiani, dei quali credo in questo momento interpretare il sentimento, io debbo aspettare che la legge promessa dal Governo sia presentata al Parlamento.

Non è questa la prima volta, onorevole sotto-segretario di Stato, che da questi banchi, si chiede con vive, con calde raccomandazioni una legge che miri ad assicurare la sorte, lungamente negletta, dei medici condotti, delle loro vedove e dei loro orfani: e non è la prima volta che da codesto banco partono all'indirizzo dei medici condotti delle parole rassicuratrici.

Perchè alle parole non corrisposero i fatti, perchè le speranze furono troppe volte deluse, debbo, mio malgrado, attendere ancora a dichiararmi sodisfatto: sebbene confidi che non tarderò lungamente.

È superfluo ch'io ricordi come la questione sia ormai matura nella Camera, nel paese, nel sentimento pubblico. Fino dal 1887 l'onorevole Depretis in un disegno di legge ispirato dalla mente eletta e dal cuore nobile di Agostino Bertani, che i medici italiani ricorderanno sempre con affetto reverente, considerò necessaria l'istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici condotti: più tardi, in occasione della discussione del disegno di legge sulla sanità, presentato dall'onorevole Crispi, la Commissione eletta dalla Camera, ad esaminare quel disegno, ricordò al ministro che era un debito morale il corrispondere ai benemeriti sanitari, cui lo Stato imponeva obblighi nuovi e non lievi, compensi che fossero in armonia coi nuovi servizi: infine nel 1895, l'onorevole Galli, a

nome del Governo assicurava la Camera che un disegno di legge a favore dei medici condotti sarebbe stato presentato nell'anno successivo. *Verba, verba, praelereaque nihil*. La primavera del 1896, la più malinconica primavera che abbia avuto l'Italia dopo il suo risorgimento, non trovò più il Ministero Crispi al potere e la legge invocata, promessa, aspettata, non venne.

Da quell'epoca in poi, è giusto riconoscerlo, molto cammino è stato fatto. La Commissione nominata dal Governo per compilare un disegno di legge per la Cassa pensioni dei medici condotti ha, con lodevole solerzia, della quale i medici italiani debbono esserle grati, compiuto i suoi lavori. Credo che la Commissione, se non lo ha ancora fatto, come assicurava poco fa l'onorevole sotto-segretario di Stato... (*Cessa di parlare vedendo che il sotto-segretario di Stato sta parlando con un deputato*).

Onorevole sotto-segretario di Stato, sono nuovo a questa Camera, ma anche a questi metodi. (*Bravo!*)

**Serena**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Spero che Ella non verrà mai a domandarmi qualche cosa quando altri colleghi parlano.

**Casciani**. L'assicuro che non lo farò mai.

La Commissione dunque, se non ha ancora presentato la sua relazione, sono sicuro che domani forse, in settimana certo, la presenterà. Io faccio quindi calda preghiera al Governo perchè appena la relazione sarà presentata, il disegno di legge venga presentato immediatamente alla Camera. Difficoltà per parte del Governo non ve ne possono essere perchè la più importante, quella economica, è stata eliminata. È noto infatti che nel progetto della Commissione non si chiede alcun contributo allo Stato, sebbene io pensi che lo Stato abbia il dovere di contribuirvi, sia pure in lieve misura. Ogni nuovo, non giustificato indugio, sarebbe non soltanto inesplicabile ma deplorabile per i danni che porta alla sorte dei medici.

La legge è quindi non soltanto necessaria, ma a questo punto anco urgente perchè in attesa della nuova legge, fidenti nelle promesse e nell'opera del Governo, nè i Comuni nè i medici provvedono più a regolare i contratti che danno rispettivamente obbligo e diritto alla pensione: onde mentre si aspetta l'opera del Governo e del Parlamento si accumulano danni, ai quali è giusto provvedere colla massima sollecitudine.

Io, onorevole sotto-segretario di Stato, nuovo alla Camera, non ho nè autorità per dare ammonimenti, nè interesse a dare consigli, anche perchè non mi spaventa nessuna forma di evoluzione sociale che sia matura nella coscienza del popolo. Ma se avessi la speranza di essere ascoltato con fortuna dal Governo, nello stesso interesse vostro, nello interesse cioè della parte conservatrice, raccomanderei di presentare senza indugio questa legge. Pensate che essa è legge di giustizia sociale: che mira ad appagare antichi voti, a soddisfare legittimi desideri di una classe benemerita di professionisti che vive con molta abnegazione in mezzo al popolo, circondata dall'affetto degli umili e dei sofferenti: pensate all'opera altamente civile di questa classe di cittadini che trovate ovunque è un alto ideale da compiere; in Africa in nome del dovere, in Grecia in nome del diritto, in tutte le epidemie al letto del povero in nome dell'umanità.

**Presidente**. Onorevole Casciani, i cinque minuti sono già trascorsi!

**Casciani**. Ho finito, signor presidente.

Pensate dunque al patrimonio di stima, di simpatia, di affetti che i medici condotti hanno saputo conquistare in tutte le classi sociali, alla meritata influenza che essi hanno nelle classi più umili per giudicare se vi convenga non porgere ascolto alla loro voce lamentosa, al grido di dolore e di sconforto che si eleva dalle vedove e dagli orfani di questi martiri del dovere, del lavoro e della carità. (*Bene! a sinistra*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Serena**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se contro la mia volontà...

(*L'onorevole Casciani parla con alcuni deputati*).

**Presidente**. Ma, onorevole Casciani, ella si lagna perchè il rappresentante del Governo non l'ascolta e poi non sta attento a sua volta!... (*Ilarità*).

**Casciani**. L'onorevole sotto-segretario di Stato non aveva ancora cominciato a parlare.

**Serena**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se contro la mia volontà ho dovuto per poco distrarre la mia attenzione quando parlava l'onorevole Casciani, la ragione è semplicissima. Egli aveva detto di non potersi dichiarare interamente soddisfatto della mia risposta

e che per far ciò avrebbe aspettato la presentazione della legge.

Siccome d'altra parte io aveva dichiarato che la legge sarebbe stata presto presentata, così non mi pareva necessario prestare tutta la mia attenzione alle parole dell'onorevole Casciani, e mi riservavo, naturalmente, di sentire i suoi dotti discorsi il giorno in cui la legge stessa sarebbe venuta in discussione.

L'onorevole Casciani ha affermato che da questo banco molte volte si è promesso di presentare una legge per la istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici condotti.

Io non posso essere responsabile delle promesse fatte dagli altri. Mi preme solo di far rilevare all'onorevole Casciani che il Ministero presente con decreto del 12 settembre 1896 istituì una Commissione, la quale, com'egli sa, ha già compiuto il suo lavoro e lo presenterà al più presto; ed al più presto, ne sia certo, sarà preparato il relativo disegno di legge. Avendo noi incominciato col nominare una Commissione, certamente compiremo l'opera nostra col presentare la proposta di legge al Parlamento.

**Casciani.** Dopo questa dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, che cioè la legge verrà presentata subito al Parlamento, appena la Commissione avrà presentato la sua relazione al Governo, mi dichiaro soddisfatto, confidando che la legge sulla Cassa pensione per i medici condotti venga presto presentata al Parlamento.

#### Dichiarazione di voto.

**Presidente.** L'onorevole Magliani ha facoltà di fare una dichiarazione.

**Magliani.** Dichiaro che se fossi stato presente alla votazione di sabato avrei votato a favore dell'ordine del giorno Rubini-Gallo.

#### Seguito delle interrogazioni.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Caldesi, al ministro dell'interno, « sulle condizioni anormali del comune di Alfonsine (Ravenna) che da circa un anno è rimasto senza sindaco e col Consiglio ridotto al minimo numero legale. »

L'onorevole Serena ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'Amministrazione comunale di Alfonsine è

sorta colla elezione generale del 1895. Fin dalle prime non potè svolgere liberamente la sua azione in causa di gravi difficoltà create in gran parte da un segretario comunale che poi fu licenziato, ed in parte da questioni personali tra i membri appartenenti alla maggioranza del Consiglio.

Il prefetto s'interpose e cercò di pacificare gli animi. Questa pacificazione da lui tentata non raggiunse lo scopo, nè produsse effetti duraturi. Però il prefetto non credette di dover proporre dei provvedimenti eccezionali, perchè, veramente, gravi disordini non si erano verificati in quell'Amministrazione comunale, all'infuori di quelli, a cui ho accennato e dei quali fu dichiarato responsabile il segretario comunale licenziato. Oltre a ciò, il Consiglio non era ridotto a meno di due terzi, essendovi 16 consiglieri sopra 20.

È vero che contro la eleggibilità del Sindaco De Maria fu prodotto ricorso all'autorità giudiziaria; ma non si poteva sostituirlo fino a che l'autorità giudiziaria non avesse dichiarato la sua ineleggibilità. E quando questa ineleggibilità fu dichiarata, non parve al prefetto di dovere eccitare il Consiglio a procedere alla sostituzione del sindaco, sia per le condizioni del Comune, sia perchè a lui sembrava che non fosse possibile la scelta di una persona che avesse potuto mettersi a capo dell'azienda municipale.

Nei primi giorni di quest'anno due volte il prefetto di Ravenna sollecitò il Consiglio a procedere alla elezione del sindaco; ma le sollecitazioni non produssero alcun effetto.

Pensò allora di aspettare che fosse chiusa la Sessione di primavera, la quale si è chiusa il 6 di questo mese. Ora egli si propone di far pronunziare la decadenza di quei consiglieri che, per ostruzionismo, non intervennero a nessuna delle sedute della Sessione di primavera, e dopo di indire le elezioni parziali per i primi giorni di luglio. Così si potrà procedere alla nomina del sindaco ed assicurare al comune di Alfonsine un'amministrazione stabile e duratura.

**Presidente.** L'onorevole Caldesi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

**Caldesi.** Mi duole di non potermi assolutamente dichiarare soddisfatto della risposta che ha dato alla mia interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. E se ne comprende subito la ragione. Egli

è stato informato dal prefetto Serrao ed ha ripetute qui le informazioni del suo dipendente, mentre io ho presentato la interrogazione appunto per dimostrare come il prefetto Serrao adoperi criteri partigiani nell'amministrazione della provincia di Ravenna; e ciò si capisce, perchè egli ha fatta la sua carriera sempre nella polizia politica.

Il prefetto Serrao, infatti, di amministrazione poco si occupa, e tutta l'opera sua dedica a distruggere il partito radicale; ma le ultime elezioni gli hanno detto, con molta maggiore eloquenza di quella che io non abbia, quale è stato l'effetto dell'opera sua.

Anche questa volta, di tutto quello che accade nel comune di Alfonsine, si attribuisce la colpa ad un povero segretario comunale il quale, sarà buono o cattivo, io non voglio indagarlo, ma che il prefetto, valendosi dell'opera di quattro o cinque consiglieri, ha fatto cacciare dal Comune. Il segretario, naturalmente, farà una lite ed il Comune dovrà, a suo tempo, pagare le spese di questo bel regalo che gli ha fatto il prefetto.

Le elezioni generali amministrative del 1895 furono fatte nella provincia di Ravenna, come ho avuto altra volta l'onore di dichiarare alla Camera, colla violenza, poichè si vollero assolutamente escludere i radicali dall'amministrazione. Le sale delle votazioni perciò furono invase dai carabinieri, si tennero i soldati sotto le armi, e si fecero tante altre belle cose, delle quali non tornerò ora a parlare.

La maggioranza del Consiglio comunale di Alfonsine, che allora si diceva crispina, aveva nel suo seno due o tre consiglieri ineleggibili, fra i quali uno che fu nominato sindaco, certo De Maria. La minoranza del Consiglio ricorse contro queste elezioni al Consiglio di Stato, alla Corte d'appello, alla Corte di Cassazione; e tutti e tre questi Consessi confermarono l'ineleggibilità del De Maria.

Ora, essendo così le cose, succede questo che, mentre il comune di Alfonsine avrebbe diritto a trenta rappresentanti perchè da parecchi anni supera i diecimila abitanti (ed un reclamo in questo senso è stato da tempo presentato) esso invece si trova rappresentato da sei consiglieri della minoranza, che non intervengono alle sedute del Consiglio, e da otto o nove consiglieri della maggioranza, di cui solamente la metà interviene alle sedute. E noi assistiamo a questo strano

spettacolo, che, nonostante tutte le leggi fatte dal Parlamento, per garantire la solennità di certe votazioni, si vede un Consiglio comunale che, con otto consiglieri presenti, fa un prestito di 75 mila lire, questo Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, non potrà smentirlo. Un'altra volta delibera un prestito di 25 mila lire con cinque consiglieri presenti; e tutto questo si fa ricorrendo all'articolo 274, se non erro, della legge comunale che ritiene assenzienti tutti gli assenti.

Ora io domando se questa è regolarità amministrativa. Se in quel Comune invece di esservi una piccola e modesta maggioranza di crispini o moderati, come vi piace meglio di chiamarli, ci fosse una maggioranza di radicali, il prefetto avrebbe già sciolto il Comune non una, ma dieci volte. Ma siccome egli, nel suo alto concetto amministrativo, non vede il nemico che dove c'è il radicale, così quanto al resto lascia fare a tutti ciò che vogliono.

Ora Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, mi dice che dichiarerà decaduti questi cinque o sei consiglieri della minoranza e poi farà le elezioni parziali. In questo modo avrà raggiunto lo scopo del prefetto che è quello di avere nel Consiglio soltanto il partito moderato.

Ora contro questo sistema poliziesco, io altamente protesto e dichiaro che la provincia di Ravenna si trova in condizioni assolutamente anormali, e non il solo comune di Alfonsine, che si trova fuori della legge, ma tutta la Provincia, per questo sistema partigiano del signor prefetto.

Io potrei fare delle interrogazioni ogni giorno al riguardo. L'altro giorno ebbi un manifesto che si voleva pubblicare a Ravenna per commemorare il nostro collega Fratti, gloriosamente caduto in Grecia. Il signor prefetto di Ravenna ne proibì l'affissione e la distribuzione perchè conteneva queste due frasi:

« Il Fratti più felice di altri che sono morti di stento, nella miseria, o di battiture nel carcere, è caduto gloriosamente sul campo di battaglia. »

Io domando se vi sia un delitto in questa frase, mentre qui a Roma si permette un comizio nel quale pubblicamente si dice che un detenuto è morto assassinato nel carcere.

Il divieto relativo all'altra frase è anche più ridicolo, mi si permetta la parola.

« Noi dobbiamo qui commemorare il nostro Antonio Fratti che fin da giovanetto faceva la propaganda repubblicana. »

Che cosa c'è di male in questa frase? Fin da giovanetto era stato repubblicano, e quindi faceva la propaganda repubblicana. Sarebbe lo stesso come dire che il prefetto signor Serrao fin da giovanetto mostrava delle belle disposizioni per la pubblica sicurezza. (*Si ride*).

Io mi contento di richiamare di nuovo l'attenzione del Governo sopra una Provincia assolutamente rimasta in balia di un uomo che colla sua partigianeria rovinerà tutte le amministrazioni e aumenterà il discredito delle istituzioni: e non aggiungo altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Caldesi mi aveva interrogato sopra fatti specifici e determinati, cioè sulle condizioni anormali del comune di Alfonsine, che da circa un anno è rimasto senza sindaco e col Consiglio ridotto al minimo numero legale.

È naturale che, trattandosi di una semplice interrogazione, io non potessi nè doversi assumere informazioni che sull'oggetto dell'interrogazione stessa. L'onorevole Caldesi avrebbe potuto fare un'interpellanza o moltiplicare all'infinito, come ha detto, le sue interrogazioni.

**Caldesi.** Ci torneremo!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Per rispondere al fatto speciale, indicatomi dall'onorevole Caldesi, io ho dovuto naturalmente rivolgermi a quell'autorità, nella quale noi abbiamo piena ed intera fiducia.

Ora l'onorevole Caldesi ha creduto di poter dimostrare che il prefetto della provincia di Ravenna sia guidato da criteri partigiani; ma questa dimostrazione, me lo perdoni, non gli è riuscita, perchè non ha fatto che confermare i fatti da me dianzi esposti.

Ed in vero, egli ha detto che il Consiglio comunale di Alfonsine è ridotto al minimo numero legale; ma non ha potuto smentire che il Consiglio, che è di 20 consiglieri, abbia ancora 16 consiglieri.

**Caldesi.** Quindici.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Sopra venti ne mancano quattro, quindi ne rimangono sedici. Sicchè il Consiglio non è ridotto a meno dei due terzi.

Ora, non essendo ridotto a meno dei due

terzi, non si poteva venire alle elezioni suppletive.

L'onorevole Caldesi dice: Ma il prefetto vuole procedere o procederà alle elezioni suppletive, quando avrà fatto dichiarare decaduti i consiglieri che non sono intervenuti alle sedute.

Ma, onorevole Caldesi, di chi è la colpa, se questi consiglieri non sono intervenuti alle sedute? Del prefetto o dei consiglieri che non hanno voluto usare del loro diritto?

La legge dichiara decaduti quei consiglieri che non sono intervenuti ad una intera sessione ordinaria del Consiglio. Ed il prefetto è tenuto a far eseguire la legge.

L'onorevole Caldesi ha parlato di un fatto del quale io non ho tenuto conto rispondendo alla sua interrogazione, e cioè che il prefetto ha fatto orecchie da mercante ad un reclamo di molti cittadini che volevano aumentare il numero dei consiglieri e credevano di aver diritto a questo aumento.

Ora di questo fatto io fui anche informato e pochi giorni sono domandai telegraficamente al prefetto perchè non aveva esaminato ed accolto il reclamo. Il prefetto ha risposto che quando gli pervenne detta istanza fece ispezionare il registro anagrafico dal ragioniere capo della prefettura, il quale dopo fatta l'ispezione accertò non potersi fare alcun affidamento sui risultati del registro stesso, indipendentemente da constatate irregolarità perchè tenuto da impiegati di pessima condotta...

**Caldesi.** Solite storie!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** ... immeritevoli di fiducia, ed uno dei quali processato per infedeltà commesse nell'esercizio delle sue funzioni.

**Caldesi.** Solite storie!

**Imbriani.** Orecchie da mercante o orecchie da prefetti?

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Orecchie da prefetto finchè l'onorevole Imbriani, che m'interrompe, non avrà dimostrato che quell'impiegato non fu condannato per infedeltà.

L'onorevole Caldesi dice che il prefetto di Ravenna attribuisce la colpa di tutto ciò che avviene in Alfonsine ad un segretario comunale che venne ingiustamente licenziato; ma, onorevole Caldesi, la prego di ricordarsi delle mie parole: ho detto che quel-

l'amministrazione non potè svolgersi regolarmente per alcune difficoltà create da un segretario il quale venne licenziato dal Consiglio comunale. Ora l'onorevole Caldesi stesso, replicando, ha confermato che quel segretario fu licenziato. Se mi avesse mosso un'interrogazione per sapere i motivi pei quali venne licenziato, io gli avrei risposto diversamente.

Dopo di ciò non oso sperare che l'onorevole Caldesi si dichiari soddisfatto, ma spero che riterrà esauriente la mia risposta.

**Caldesi.** Io non mi dichiaro soddisfatto: dovrei rispondere molte cose, ma è meglio riserbarle ad altra sede, quando sarà possibile parlarne più a lungo.

**Presidente.** Ora verrebbe un'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, ma d'accordo col l'onorevole ministro essa verrà svolta domani.

Quella che segue, dell'onorevole Salandra, è stata ritirata.

Viene poi quella dell'onorevole Vischi al ministro di grazia e giustizia « per sapere se e quando vorrà presentare al Parlamento un disegno di legge per riformare la vigente procedura civile e specialmente le parti relative al procedimento sommario ed al giudizio di espropriazione. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Costa, ministro guardasigilli.** L'onorevole Vischi interroga il Governo « per sapere se e quando vorrà presentare al Parlamento un disegno di legge per riformare la vigente procedura civile e specialmente le parti relative al procedimento sommario ed al giudizio di espropriazione. »

Convengo coll'onorevole Vischi che la riforma del procedimento civile, specialmente per quanto concerne il procedimento sommario e il giudizio di espropriazione, ha formato oggetto di lunghi voti per parte del Parlamento, del foro e della magistratura; ma bisogna pure che io aggiunga subito che Governo e Parlamento, dal 1868 in poi, hanno cercato di andare incontro a questi voti e di soddisfarli.

Non occorre ricordare il progetto presentato d'iniziativa parlamentare dal deputato Catucci, poi quello del deputato Morone del 1875, e poi uno nel 1877 del ministro Mancini, e così via via, altri disegni di legge del Conforti, del Tajani, del Villa,

del Tajani ancora, del Ferraris, del Bonacci, oltre quelli d'iniziativa parlamentare.

Senonchè, questo desiderio non solo è antico, ma è legittimo per due ragioni che accennerò sommariamente.

In primo luogo il procedimento sommario dà adito a molti abusi dei quali tratto, tratto si manifestano le dolorose conseguenze nelle Aule dei tribunali.

In secondo luogo, se è vero che in Italia abbiamo un solo Codice di procedura civile che stabilisce un sol metodo di procedimento sommario, non è però meno vero che in ogni regione si usa un metodo diverso; per modo che un procuratore il quale vada a trattare una causa in una regione diversa dalla propria, si trova — può dirsi — a non saper più leggere nel Codice di cui dovrebbe invocare l'applicazione.

È evidente, quindi, la necessità e l'urgenza di una riforma. Però il fatto stesso che, in tanti anni e con tanti disegni di legge non si è riusciti a nulla, dimostra la difficoltà di tale riforma; difficoltà che sta precisamente nelle diverse tradizioni delle varie Provincie, le quali insorgono, tutte le volte che si cerca di introdurre un sistema uniforme.

Ecco perchè, mentre anche recentemente riescii, nella qualità di relatore, a portare in porto, in Senato, uno di questi disegni di legge; quello stesso disegno di legge rimase arenato alla Camera; mentre poi, viceversa, altri disegni, approvati dalla Camera, si arenarono nel Senato.

Credo quindi giusto il richiamo che l'onorevole Vischi fa al Governo su questo argomento; e, certo, il Governo non l'ha dimenticato. Così che cercherò di portare su di esso e gli studi del Governo e quelli di coloro che vorranno aiutarlo a risolvere il gravissimo problema; perocchè si tratta, ripeto, di cosa non facile; soprattutto perchè, per quanto si voglia limitare la riforma a qualche parte del procedimento, occorre pur sempre grandissimo studio, affine di evitare incongruenze, disformità e antinomie, stante i rapporti intimi, direi quasi, invisibili che collegano le varie parti della procedura civile.

Io, quindi, assumo l'impegno di raccogliere gli studi di uomini competenti, per presentare un disegno di legge pratico, affinché possa finalmente superare le difficoltà parlamentari ed ottenere una facile attuazione. Cercherò pertanto di ridurre la riforma ai



minimi suoi termini, alle parti più essenziali, più urgenti.

Questo, naturalmente, non si può fare in questo scorcio di lavori parlamentari; ma, se non posso prendere un impegno assoluto, certo esprimo il desiderio di poter assolvere questo compito al riprendersi dei lavori parlamentari.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Come l'onorevole guardasigilli ha riconosciuto, il vigente Codice di procedura civile, appena posto in attuazione nel 1866, diede luogo ad unanimi proteste ed osservazioni. Il primo a farsi apportatore di queste manifestazioni qua dentro fu il compianto Catucci, e dopo di lui moltissimi altri ne parlarono, o sollecitando il Governo di provvedere, come feci io stesso nel 1891, con una interrogazione al guardasigilli del tempo, onorevole Zanardelli; ovvero con speciali proposte di legge, come fecero molti, fra i quali mi piace di ricordare specialmente il mio amico carissimo Della Rocca.

Anche il Governo dimostrò di occuparsi di questa questione, come ha ricordato l'onorevole guardasigilli, e prima il Vigliani che interrogò tutte le Curie, raccogliendone i pareri in un libro che fu pubblicato; poi il Mancini, il Conforti, il Tajani, ed anche, infelicemente, l'onorevole ministro Ferraris sotto il primo Ministero Di Rudini, presentarono progetti. Ma i progetti non andarono in porto. Perché? L'onorevole guardasigilli ne ha detto una ragione; cioè che le questioni così complesse e così intricate, vanno sempre ad arenarsi nella Camera o nel Senato, ed ha ricordato la sorte toccata al progetto Ferraris. Io fui lieto di schierarmi contro quest'ultimo progetto, perchè non vi poteva essere un aborto più deplorabile di quel lavoro e, (con tutto il rispetto dovuto al Senato) tale da maravigliarmi come quell'alto Consesso l'abbia potuto approvare!

Dopo d'allora non ne abbiamo parlato più, e intanto il danno dura precisamente nei termini detti dall'onorevole ministro.

Per esempio, nelle provincie meridionali, noi non sappiamo più che significhi il rito formale, ma abbiamo un rito sommario, che è molto diverso da quello prescritto dal Codice di procedura civile.

Bisogna riparare subito in quella parte della procedura che è dannosa come all'altra sulla quale ho richiamato l'attenzione del-

l'onorevole guardasigilli, vale a dire quella riguardante le regole per la espropriazione forzata. Noi nel Mezzogiorno avevamo la legge di Francesco I del 1824, legge (mi duole il doverlo dire) molto più giusta di quella che ora vige, la quale ordinariamente impoverisce non solo i debitori, ma gli stessi creditori.

Ora che noi, non so se per colpa dei Governi o degli eventi, siamo ridotti a dovere rimpiangere molte leggi dei caduti regimi, passi; ma che dobbiamo rimpiangere anche le leggi procedurali di quei tempi, quando si sa che queste leggi sono specialmente dirette a garantire le istituzioni liberali, promesse dallo Statuto, è cosa anche politicamente così strana da meritare tutta la speciale attenzione del Governo.

Come provvedere, si chiede l'onorevole guardasigilli?

V'è il sistema, che io chiamerei sistema Zanardelli e che è il più semplice: quello di non portare alla Camera leggi troppo complesse e quindi di difficile attuazione; sistema che ha meritato al suo autore la gloria di aver dato al Paese molte importanti ed utili riforme. Ma io stesso riconosco che difficilmente si potrà presentare una legge speciale a modificazione di alcuni punti soltanto del vigente codice di procedura civile. Ed allora sorge la necessità di vedere se non si debba addirittura modificare tutta la procedura. Per parte mia sarei anche disposto a dare il mio voto al Governo qualora venisse, colle debite e più larghe garanzie costituzionali, a domandarmi magari l'autorizzazione di fare esso una legge nuova di procedura civile così come si è praticato per altri codici.

Io quindi concludo dicendo all'onorevole guardasigilli una cosa sola: onorevole ministro, Ella ha nel Ministero molti applicati, che si dice stiano lì per studiare le leggi da presentare al Parlamento ma niuno sa mostrarci i loro lavori. Or siccome queste leggi non vengono innanzi a noi, così dubito che gli accennati egregi funzionari stiano là ad aspettare il 27 del mese.

Onorevole ministro, faccia preparare queste proposte di legge, oppure restituisca ai loro uffici questi individui, perchè, se non altro, ne guadagnerà il bilancio.

**Costa, ministro guardasigilli.** Rilevo soltanto l'ultima osservazione fatta dall'onorevole Vischi, e mi rinerisce di dovergli dire che egli è

molto male informato; poichè dovrebbe sapere (dacchè ha creduto di dover fare delle osservazioni sul modo col quale si lavora al Ministero) che io venendo al Ministero non ho chiamato nessuno ad aiutarmi.

**Vischi.** C'erano; ed Ella, accettandoli, ne ha assunta la responsabilità.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Non ho chiamato alcuno; e coloro che c'erano già, creda, onorevole Vischi, lavorano, e fanno onore al Ministero, il quale non può remunerarli come meriterebbero.

Creda, onorevole Vischi, che al Ministero di grazia e giustizia si lavora, e si lavora con coscienza; e tutto questo lavoro e questa coscienza noi metteremo a disposizione sua per vedere soddisfatto il suo giusto desiderio di riforma della procedura civile. (*Benissimo!*)

**Vischi.** Mi auguro che ciò avvenga e subito.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Vischi: al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando presenterà un disegno di legge, già promesso da lui nel periodo elettorale ultimo, per facilitare le opere di bonificazione nelle Puglie. »

**Vischi.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici mi ha pregato, ed io ho acconsentito, di rimandare lo svolgimento di questa interrogazione a domani, affinché possa trovarsi presente il ministro.

Allora la rimanderemo a domani.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Perfettamente.

**Presidente.** Vengono ora le seguenti interrogazioni dell'onorevole Giunti:

Al ministro dei lavori pubblici, « sul grande ritardo dello appalto del tronco di strada da Acquaformosa al torrente Grande, la costruzione del quale è necessaria al completamento della Provinciale di 2<sup>a</sup> serie numero 8, Belvedere Marittimo per Sant'Agata d'Esaro e Lungro, in provincia di Cosenza, e di assoluta necessità a quelle popolazioni, massime per l'esercizio della miniera di sale. »

Al ministro dei lavori pubblici, « sul completamento della strada da Mormanno a Scalea (Cosenza) n. 28 della legge 30 maggio 1875, non rimanendo a farsi che un sol tronco, indispensabile per molti Comuni della Provincia, mettendoli in diretta comunicazione con la nuova linea ferrata Eboli-Reggio, dove ora non hanno alcuno sbocco. »

L'onorevole Giunti è presente?

(*Non è presente.*)

Allora s'intendono ritirate queste due interrogazioni.

È la volta della interrogazione degli onorevoli Rubini, Papadopoli, Maggiorino Ferraris e Stelluti-Scala al ministro degli esteri « per sapere se abbia notizia degli intendimenti attribuiti al Governo del Giappone di favorire con premi l'esportazione della seta. »

**Bonin, sotto segretario di Stato per gli affari esteri.** D'accordo con gl'interroganti, l'onorevole ministro degli affari esteri vorrebbe rimandare questa interrogazione, come l'altra analoga dell'onorevole Gavazzi, alla seduta di mercoledì.

**Presidente.** Sta bene.

L'onorevole Gavazzi ha pure una interrogazione diretta al ministro di agricoltura e commercio ed un'altra ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** A queste interrogazioni risponderemo mercoledì.

**Presidente.** Ora verrebbe l'interrogazione dei deputati Pini e Marescalchi al ministro dell'interno relativamente agli ospedali di Roma.

**Pini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Pini.** Io chiederei al sotto-segretario di Stato per l'interno di rimandare questa interrogazione al momento in cui si svolgerà l'interpellanza degli onorevoli Stelluti-Scala ed altri relativa allo stesso argomento.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Acconsento.

**Presidente.** Così rimane stabilito.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del Collegio di Pistoia I, (eletto Casciani).

Si dia lettura della relazione della Giunta.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Elettori iscritti . . . . . 3,366

Votanti . . . . . 2,563

« Ottennero:

Paolo Casciani . . . . . voti 1824

Pasquali Alfredo . . . . . » 498

Quirino Nofri . . . . . » 19

Matteini Giuseppe . . . . . » 13

« Contro l'elezione del dottor Casciani furono presentate tre proteste: due firmate da un medesimo elettore ed una firmata da 14 elettori.

« Nelle dette proteste vengono eccepiti:

« L'incompatibilità del dottor Casciani per un impiego coperto nell'Amministrazione delle Regie Terme di Montecatini.

« Il computo inesatto dei voti nel processo verbale della XIII Sezione del Collegio.

« Fatti di corruzione e di pressione.

« L'incompatibilità non esiste avendo il ministro delle finanze con Decreto del 14 marzo corrente anno, registrato alla Corte dei conti il 18 marzo successivo, accettato le dimissioni del dottor Paolo Casciani dall'ufficio di ispettore delle Regie Terme di Montecatini.

« Non sussiste neanche l'erroneo computo di voti nel processo verbale della XIII Sezione il quale è in regola come tutti gli altri.

« In quanto alle accuse di corruzione o pressioni, la maggior parte delle persone invocate come testimoni all'appoggio dei fatti asseriti hanno mandato dichiarazioni regolarmente autenticate nelle quali smentiscono i fatti stessi. Ed a corroborare siffatte smentite sta il fatto che colui il quale dalla protesta stessa appare principale raccoglitore delle accuse, è un tale Tomesani Celestino elettore del II Collegio di Pistoia, già menzionato nella relazione con la quale questa Giunta nel 1893 propose, con voto favorevole della Camera, l'annullamento dell'elezione del II Collegio di Pistoia e l'invio degli atti al Procuratore de Re pel procedimento penale.

« Secondo la detta relazione atti di corruzione palese nel giorno delle elezioni nel 1892 avendo richiamato l'intervento del delegato di pubblica sicurezza, questo, recatosi nel locale ove risiedeva il Comitato sostenitore della elezione che fu poi annullata vi trovò, insieme con due altri, questo stesso Tomesani il quale, secondo i suoi due colleghi, era incaricato « di provvedere alla sorveglianza interna ed esterna delle Sezioni elettorali. »

« La Giunta vi propone la convalidazione dell'elezione del Collegio di Pistoia II nella persona del dottor Paolo Casciani.

« FRANCHETTI, *relatore.* »

**Presidente.** È aperta la discussione su queste conclusioni della Giunta.

(Pausa).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta per la convalidazione del Collegio di Pistoia 1° nella persona del dottor Paolo Casciani.

(Sono approvate).

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Vaccaro per modificazione alla circoscrizione di Catania. (Vedi *tornata 13 aprile 1897*).

L'onorevole Vaccaro ha facoltà di parlare per svolgere questa sua proposta di legge.

**Vaccaro.** Onorevoli colleghi! La mia proposta di legge non è nuova perchè già per due volte essa è stata presentata alla Camera sul finire della 18ª e 19ª Legislatura; poche parole quindi basteranno a darvi ragione di essa.

Essa, come già sapete, riguarda la disgregazione dal circondario di Nicosia dei comuni di Centuripe e Catenanova e la loro aggregazione al circondario di Catania.

Prima ragione di questa modificazione di circoscrizione è quella della distanza.

Centuripe dista da Nicosia 87 chilometri, mentre da Catania non ne dista che 57.

All'economia del tempo si aggiunga quella della spesa. Da Centuripe a Nicosia occorre una spesa di lire 10.50 mentre per andare a Catania basta quella di lire 3.50.

Inoltre da Centuripe a Nicosia non abbiamo che una sola via, mentre per Catania ne abbiamo quattro, non solo, ma gli abitanti di Centuripe per recarsi a Catania possono usufruire in parte della ferrovia fino a Catenanuova.

La presente circoscrizione fu fatta nel 1862, in base ad un Decreto anteriore sulle circoscrizioni della Sicilia, mentre ragioni economiche ed industriali legano Centuripe con Catania e nessuna la collega col presente capoluogo.

Inoltre, onorevole guardasigilli, l'amministrazione della giustizia trarrebbe notevoli economie ove fosse accolta la mia proposta. Infatti le spese di trasferte dei magistrati, le indennità ai testimoni nei processi penali importano ora per l'erario una maggior spesa di quella che occorrerebbe se il capoluogo del mandamento fosse Catania.

Osservo inoltre che gli abitanti di questo Comune sono obbligati ad impiegare un intero giorno per recarsi a Nicosia mentre che per giungere a Catania v'impiegherebbero appena tre ore.

Il territorio di Centuripe, per giunta, è a forma di penisola, la quale entra nel territorio di Catania, in modo che quasi tutto, si può dire, appartenga al circondario di Catania, mentre da un punto solo limita col circondario di Nicosia.

Per altro non è il caso di disgregazione di Circondari, perchè col distacco di Centuripe e Catenanuova, rimane al capoluogo di Nicosia una popolazione di 87,000 abitanti, mentre molti altri Circondari del Regno non raggiungono tale popolazione.

Dunque le ragioni sono così chiare e potenti, che io mi auguro, che tanto l'onorevole ministro guardasigilli, quanto l'onorevole ministro dell'interno, in omaggio alla consuetudine parlamentare, vorranno prendere in considerazione la mia semplice proposta di legge.

**Presidente.** L'onorevole Majorana Angelo ha facoltà di parlare contro questa proposta.

**Majorana Angelo.** Onorevoli colleghi! Il regolamento mi dà il diritto di parlare contro al prendere in considerazione il disegno di legge presentato dall'onorevole Vaccaro. Di questo diritto, che per me è soprattutto un dovere, mi avvarrò, esponendovi brevissime considerazioni, in senso diametralmente opposto a quelle presentate dall'onorevole preopinante.

Osservo, in primo luogo, come sia addirittura inopportuno, anzi intempestivo, il disegno di legge di cui oggi si vuol tentare l'esumazione e che già, altra volta iniziato, pur in condizioni più propizie delle presenti, non potè giunger mai all'onore della discussione.

Ma come, onorevoli colleghi? Il Governo, al riaprirsi di questa legislatura, ha rappresentato un disegno di legge, per la riforma delle circoscrizioni territoriali di tutta la Sicilia: disegno di legge, che attualmente si trova allo studio presso la competente Commissione. Nè basta: oltre a quello particolare per la Sicilia, il Governo ha testè presentato al Senato un disegno di legge, generale per tutta Italia, volto al riordinamento delle funzioni degli enti locali; ed in questo disegno, con un articolo apposito, si prov-

vede al mondo di modificare le circoscrizioni, mediante una Commissione, composta di cinque senatori, cinque deputati e cinque funzionari dello Stato. Abbiamo, in altri termini, il problema delle circoscrizioni, posto già davanti al Parlamento, con quella larghezza ed organica complessità che ragione richiede; poichè un problema simile non può essere studiato a spizzico, parte per parte, sbocconcendolo, direi quasi, in provvedimenti frammentari, ma vuole essere considerato in tutto il suo complesso, nei suoi vari e molteplici rapporti di interferenza e di connessione. Abbiamo, dico, tutto ciò; tale è lo stato presente della questione; il Parlamento trovasi in grado, come forse mai è stato in passato, di esaminare questa grave questione nel solo modo che sia acconcio a studiarla e risolverla convenientemente; ed ecco che, ad un tratto, l'onorevole Vaccaro viene a pregiudicare la questione stessa, con una proposta di legge particolarissima, anzi frazionaria, che noi non potremmo esaminare, se non con criteri unilaterali, e per ciò stesso ingiusti!...

Vi ha, dunque, una obbiezione preliminare, che ci si impone. Mi affretto a soggiungere, anzi, che, in questo caso, la pregiudiziale ha anche un valore di merito. L'onorevole Vaccaro infatti pare abbia dimenticato quello che parecchie settimane addietro, in quest'Aula, l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ci ha detto: vale a dire che i capi della Corte di Catania, primo presidente e procuratore generale, avevano dato formalmente parere contrario alla disgregazione di Centuripe e Catenanuova dal circondario di Nicosia, appunto perchè, a parte altre considerazioni intrinseche, deve esaminare il problema in tutta la sua complessità.

Ed ha dimenticato, inoltre, l'onorevole Vaccaro come il sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia abbia soggiunto che il Ministero da lui rappresentato aveva accettato, accettava, accetta il giudizio dei capi della Corte di Catania.

Venendo poi al merito della questione, debbo notare che alcune delle affermazioni dell'onorevole Vaccaro sono erronee, o almeno infondate, in sè stesse. Posso concedere che la strada fra Centuripe e Catania sia meno disagiata di quella fra Centuripe e Nicosia; ma o signori, da quando in qua la sola distanza è stata un criterio, per modificare,

o peggio, come è nella specie, per sovvertire, un sistema di circoscrizioni?

Se così fosse, dovremmo andare all'assurdo, l'onorevole Vaccaro me lo permetta, di proclamare che Parigi non può essere più la capitale della Francia. Dirò di più: ai tempi fortunatamente scomparsi un concittadino dell'onorevole Colajanni avrebbe potuto sostenere che capitale della Sicilia non dovesse essere Palermo, ma Caltanissetta, anzi, per essere più esatti, Castrogiovanni. (*Si ride*).

Io poi faccio le più energiche riserve sulle cifre e sui dati di fatto che l'onorevole Vaccaro ha presentato. Per non infastidire la Camera, e poichè versiamo in tema di semplice presa in considerazione, mi astengo dal dire quali e quante strade vi sieno e vi saranno, in un avvenire assai prossimo, fra Centuripe e Nicosia: assai più brevi e meno costose di quanto l'onorevole Vaccaro ha supposto.

Mi limiterò qui ad accennare come il mio egregio contraddittore, dal modo come ha raccomandato il suo disegno di legge, mi porga nuovi elementi di confutazione. Egli crede che, specialmente per la ragione della distanza, la sua proposta dovrebbe giovare all'amministrazione della giustizia. Or io nego ciò recisamente; e con maggiore energia nego che giovi all'economia della giustizia medesima. Una sola considerazione basterà alla Camera.

È purtroppo noto a tutti come il tribunale di Catania sia uno dei più popolati del regno, con maggior quantità di affari e minor quantità di giudici. Vi fu un anno in cui la statistica addimostrò ch'esso, per numero di cause civili, era il terzo tribunale d'Italia, venendo immediatamente dopo Roma e Napoli. E non parlo delle cause penali. Or bene di questo tribunale, nel quale noi tutti deploriamo la scarsezza dei giudici, la infelicità ed insufficienza dei locali, l'eccessivo numero di cause arretrate, anno per anno: di esso oggi si vorrebbe accrescere la giurisdizione, accrescendo così il disservizio per il pubblico e la spesa per l'erario!

Il che significa, in parole chiare, onorevoli colleghi, che qui abbiamo un piccolo campione di quella *finanza allegra* che ha arrecato all'Italia tanti e tanti dolori; di quella finanza per la quale allegrissimamente si sono costruite strade e ferrovie, si sono aperte scuole sproporzionate, si sono moltiplicati i servizi pubblici, senza averne i mezzi oppor-

tuni. E quasi che ciò non bastasse, adesso si vogliono persino modificare le circoscrizioni territoriali!

Poichè, non ci illudiamo, o signori, il modificare, come si pretende, la circoscrizione di Catania, non significa soltanto peggiorare i servizi, ma obbligare il Governo a spendere di più, per l'aumentato tribunale di Catania, senza che si possa proporzionalmente diminuire la spesa pel tribunale di Nicosia.

Nè parlo del precedente pericoloso che si verrebbe ad inaugurare, del gravissimo torto che si farebbe a popolazioni patriottiche e degne dei più grandi riguardi, del malcontento che si seminerebbe in una regione che ha pur tanto bisogno di tranquillità e di pace.

Vi sono dunque tante ragioni, onorevoli colleghi, e giuridiche e politiche ed anche morali, per le quali, senza bisogno di scendere ad ulteriori dimostrazioni (e ne potrei dare di ancor più eloquenti!) si deve ritenere che questo disegno di legge — me lo perdoni l'onorevole Vaccaro — costituirebbe una inutile perdita di tempo per la Camera. Che se poi esso dovesse andare avanti, *quod Deus avertat*, costituirebbe una vera e propria ingiustizia, un atto di sconsigliata politica!

E ciò a parte la considerazione pregiudiziale, in cui insisto, della inopportunità della sua presentazione, in questi momenti, quando altre proposte molto più ampie pendono avanti ai due rami del Parlamento.

So bene che è urbana consuetudine della Camera di non negare, per mera cortesia, di prendere in considerazione qualsiasi proposta di iniziativa parlamentare. La Camera stessa, però, intende perfettamente come il mio dovere mi abbia imposto, in nome del buon diritto delle popolazioni che rappresento, di mandare una parola di franca protesta, contro questa proposta di legge. (*Bravo!*)

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Può essere che alcuni degli inconvenienti addotti dall'onorevole Vaccaro siano tali da giustificare la sua proposta di legge; ma in massima sono contrario a tutti questi mutamenti di circoscrizioni giudiziarie, specialmente quando toccano la circoscrizione dei tribunali, perchè possono portare una grande confusione nella distribuzione degli affari, e costituire anche una perturbazione nell'amministrazione giudiziaria.

Pregherei quindi l'onorevole Vaccaro di non insistere e di voler ritirare la sua pro-

posta; riservandosi di ripresentarla più opportunamente quando si discuterà il tema più grave ed ugualmente urgente di tutte le circoscrizioni giudiziarie del regno.

Non intendo però di oppormi formalmente all'accoglimento della sua proposta, perchè dicono che non si usa; ma prego l'onorevole Vaccaro di non insistere.

**Presidente.** Onorevole Vaccaro, mantiene o ritira la sua proposta?

**Vaccaro.** Mi permetto di osservare all'onorevole ministro guardasigilli che il disegno di legge che egli ha presentato al Senato si limita esclusivamente alla circoscrizione amministrativa, e non parla affatto della circoscrizione giudiziaria. A meno che quindi non mi si dia formale assicurazione che si presenterà un disegno di legge anche per la riforma della circoscrizione giudiziaria, io sono costretto ad insistere nella mia proposta di legge.

**Presidente.** Siccome l'onorevole proponente mantiene la sua proposta, ed il ministro non si oppone ch'essa venga presa in considerazione, chi consente che sia presa in considerazione, si alzi.

*(Dopo doppia prova e controprova, la proposta dell'onorevole Vaccaro è presa in considerazione).*

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

Prima è quella dell'onorevole Pansini al ministro di grazia e giustizia « per sapere come intenda provvedere per il palazzo di giustizia di Napoli. »

L'onorevole Pansini ha facoltà di svolgerla.

**Pansini.** Onorevoli colleghi. Nella seduta dell'11 aprile decorso l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Magliani, che lo interrogava « per conoscere con quali provvedimenti d'indole tecnica o finanziaria il Governo intenda tradurre in atto il suo fermo proposito, di ristabilire al più presto possibile i locali del tribunale di Napoli, » riconosceva che la questione degli uffici giudiziari di Napoli è gravissima; e prendeva impegno di studiarla con la maggior premura, convinto della necessità non solo, ma anche dell'urgenza dei lavori di restauro.

Onorevoli signori, non mi sembra che sia questa una questione esclusivamente locale, perchè da quando i nuovi ordinamenti giudiziari resero necessaria maggiore ampiezza di locali per l'amministrazione della giustizia, si riconobbe l'insufficienza di Castel Capuano per l'Amministrazione giudiziaria napoletana.

Così in tempi diversi, dapprima la Procura generale, poi le Corti d'assise e posteriormente gli uffici d'istruzione penale si destinarono in località più o meno lontane, rendendo difficile e spesso impossibile la pratica forense ed il disbrigo di affari relativi all'Amministrazione della giustizia.

E l'agitazione fu generale, e se ne occuparono il Consiglio provinciale, il Consiglio municipale ed i due Consigli dell'ordine degli avvocati e dei procuratori. Dava poi ragione di una tale agitazione, con una prova dolorosa ed efficace, lo stesso vecchio edificio, crollando per tutta la parte dell'ufficio d'istruzione, e poi con le lesioni della gran sala della Corte d'assise, e da ultimo con altre lesioni sulla verticale del muro storico.

In seguito a ciò, con Decreto del 28 gennaio 1890, ministro di grazia e giustizia Zanardelli, fu nominata una Commissione Reale per dare il suo avviso sulla miglior via da seguire, affinchè la città di Napoli avesse un capace e decoroso palazzo di giustizia.

Tale Commissione, in omaggio alla tradizione, propose di restare nell'antica sede di Castel Capuano, ma ampliandola e restaurandola; mantenendone però intatta la parte storica, e la spesa valutata ad una somma non inferiore ai tre milioni.

La relazione fu dettata dal senatore Calenda, che, quale procuratore generale della Corte di cassazione di Napoli, fece parte di quella Commissione.

Alcuni lavori in conseguenza furono espletati, e furono sgombrati i locali adibiti alle carceri dette della Vicaria e di San Lazzaro, che occupavano l'intero primo piano. Molti furono i nuovi locali adibiti agli uffici di cancelleria ed uffici annessi del tribunale. Però molti rimasero nella condizione antica, ed i puntelli, che come fitta rete ingombravano tutto il cortile e le grandi scale, furono nuovamente adoperati al primo piano nel corridoio che divide le due grandi sale del tribunale e della Corte d'appello, ove funzio-

nava la settima sezione del tribunale e poi sullo scalone del secondo piano che mena alla cancelleria della Corte d'appello.

Fu allora che, ministro Bonacci, fu presentato ed approvato un disegno di legge per sole 100,000 lire per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castelcapuano; ma fin d'allora, come fu stampato nella relazione e come la Camera riconobbe, tale spesa fu ritenuta come un impegno di spesa maggiore per altri e non meno indispensabili lavori di ampliamento e di solidità completa.

Trattasi di un edificio che da sette secoli e mezzo stende la sue braccia fra modificazioni ed adattamenti di amministrazioni diverse che vi si succedettero, ed il bisogno di evitare nuovi pericoli e nuovi danni fu sentito dallo stesso ministro che dal progetto della maggior spesa stralcio quella parte concernente le opere relative ad assicurare la stabilità dell'edificio.

Ma, spese le 200 mila lire nuove lesioni e nuove depressioni furono accertate, massime sulla verticale del muro storico ove funzionavano parecchie sezioni del Tribunale, e nel novembre e nel dicembre dell'anno decorso l'agitazione prese proporzioni allarmanti perchè nel corso dei pubblici dibattimenti si ebbe il non grato spettacolo di pietre che, per mancanza di adesione, o per l'allargarsi dei crepacci si staccavano dalle volte delle sale di udienza, e ne rimase anche non lievemente ferito l'avvocato Oronzio De Mita.

Da quel giorno non fu più possibile restare a Castelcapuano; mancava la necessaria sicurezza, e la paura che toglie ogni possibilità di ragione, spinse tutti fuori, quasi sicuri di vedere da un momento all'altro sprofondarsi nel vuoto quella gran mole quasi stanca, dopo aver tanto e variamente vissuto, di ulteriormente sostenersi.

Sospesa l'amministrazione della giustizia, i pareri furono diversi sulla possibilità di ritornare a Castelcapuano o di dover cercare altra sede; e sebbene la maggioranza degli ingegneri dell'ufficio tecnico municipale, ed il Comitato degl'ingegneri pel restauro di Castelcapuano fossero di opinione che nulla giustificasse lo abbandono, l'agitazione era superiore ad ogni persuasione, e bastò il parere dell'ingegnere Maganzini, ispettore compartimentale del Genio civile di Napoli, delegato dal prefetto appunto a dare il suo

avviso circa le condizioni stabili dell'edificio per decidere l'abbandono.

Però giova ricordare che il Comitato degl'ingegneri pel restauro di Castelcapuano, con verbale del 18 giugno 1896, richiamò l'attenzione del ministro su i restauri più urgenti al muro del lato di mezzogiorno ed ai pilastri che reggono il passaggio di comunicazione tra il salone della Corte di appello e quello del tribunale, dove sta la 7<sup>a</sup> sezione del tribunale, preventivando una spesa di sole lire 150 mila.

Dopo ricerche varie, nelle quali si spesero molti giorni, visitando e giudicando parecchi locali, fu una necessità, appunto per la impossibilità di trovar di meglio, occupare il primo piano ed il pian terreno dell'Istituto di belle arti.

Ora tale sede assolutamente e necessariamente provvisoria non può continuare per ragioni di spazio, d'igiene, ragioni indispensabili ad ogni occupazione.

La distribuzione dell'Istituto di belle arti è, come doveva essere, tutta diversa e direi opposta a quella che occorre per l'adattamento di un palazzo di giustizia; molto più a Napoli, che ha ben 13 sezioni di tribunale, otto di Corte di appello, e che richiede necessariamente locali che offrano la possibile separazione tra sezione e sezione, ed uffici annessi. Nell'Istituto di belle arti le poche grandi sale, che erano scuole di disegno e di scultura, con la luce dalle volte, furono divise in due o tre sezioni ciascuna, con separazioni di tavole, che rendono impossibile la contemporanea discussione tra sezione e sezione.

Basta guardare un po' dove furono gettati gli uscieri e gli uffici di cancelleria penale del tribunale per sentire come sia impossibile che tale condizione duri più di pochi giorni.

Giova ricordare che alla riedificazione dell'Istituto di belle arti, che continua da trent'anni, portarono il maggior contingente gli stessi artisti napoletani destinandovi parte dei compensi delle varie composizioni d'arte, ed è un edificio che può dirsi ancora nudo, perchè non ha ancora imposte esterne, ed è chiuso da soli vetri al solo primo piano, aperto ed incompleto nella gran scala che mena al secondo piano, e tale che già gli effetti rovinosi si sentono nel personale della cancelleria obbligato a restare in locali umidi e malsani per molte ore del giorno.

Questi inconvenienti furono comunicati

dal Consiglio dell'ordine e dal Consiglio di disciplina al ministro della giustizia avvertendolo che i locali mancavano dello spazio necessario alla materiale circolazione.

Infatti c'è da faticare assai per recarsi da una sezione all'altra; non c'è possibilità di muoversi, nè per i clienti, nè per gli avvocati.

Ed il ministro di grazia e giustizia, avvertito dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori, rispose...

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** L'avevo detto anche prima.

**Pansini.** Ella riconobbe l'impossibilità di rimanervi e disse: cercheremo di starvi provvisoriamente, come chi cerca casa o debba rimanere sulla strada.

Ma questo provvisorio può durare qualche mese. D'onde la necessità di un provvedimento.

E poichè noi abbiamo un progetto del Genio civile, già approvato dal Consiglio superiore, che importa la spesa di 2,500,000 lire, progetto che verrebbe a migliorare il locale di Castelcapuano ampliandolo, non solo, ma dando un po' d'ossigeno al quartiere, io ritengo si dovrebbe senz'altro por mano ai lavori.

Il ministro di grazia e giustizia, in risposta all'interrogazione dell'onorevole Magliani, disse che si stava studiando ancora per esplorare le condizioni di stabilità di Castelcapuano.

Ebbene, è doloroso che siano passati ormai tre mesi senza che queste esplorazioni, questi scandagli, siano stati fatti e che si siano mandate per farle soltanto 2000 lire.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Tutto quello che ci fu chiesto dall'ingegnere.

**Pansini.** Sicchè io concludo, domandando al ministro di grazia e giustizia (è un dilemma che s'impone assolutamente): riconosciuto che non si può rimanere nell'istituto delle Belle Arti, credete possibile, oggi, di fare un nuovo palazzo di giustizia a Napoli? Se lo credete, allora fatelo e Napoli ve ne sarà grata; se non potete farlo, allora fate in modo che si ritorni a Castelcapuano in quelle condizioni di stabilità e di sicurezza che ogni cittadino ha diritto di pretendere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca per isvolgere la sua interpellanza che ha presentato insieme con i deputati Simeoni e Girardi « sulla necessità e ur-

genza delle disposizioni per l'assetto definitivo del palazzo di giustizia a Napoli. »

**Della Rocca.** La svolgerà il collega Simeoni.

**Presidente.** Allora l'onorevole Simeoni ha facoltà di parlare.

**Simeoni.** L'onorevole Pansini ha esposto esattamente lo stato della questione per il palazzo della giustizia a Napoli; ond'io, a nome anche degli altri firmatari della interpellanza, mi limiterò a poche considerazioni.

Premetto che noi siamo perfettamente convinti, come è convinta la Camera, che ministri e deputati abbiamo lo stesso intento, quello di assicurare in modo migliore e sollecito la sistemazione del palazzo di giustizia di Napoli.

Ho udito dall'onorevole collega Pansini, che si sono mandate solamente due mila lire per fare quegli scandagli, senza i quali non si può venire ad alcuna conclusione, non potendosi definire se sia o no abitabile l'edificio di Castel Capuano ed ho udito l'onorevole guardasigilli rispondere, che ha dato quanto era stato chiesto dagli uomini tecnici.

Se è così, io deploro altamente, come un ingegnere, che deve essere una competenza tecnica, si possa permettere di dire, che sia sufficiente una somma, la quale, poi, è stata dichiarata da lui stesso insufficiente, quando non si era ancora a metà del lavoro.

Quindi io sono dolentissimo, come lo sono certamente il foro e la magistratura di Napoli, che per questo ritardo si sia perduto finora tanto tempo senza venire a conclusione alcuna. Ma vogliamo anche credere che la conseguenza di tutti questi scandagli, di tutti questi lavori preparatorii, sarà, come noi d'altra parte ci auguriamo, che l'edificio di Castelcapuano possa essere definitivamente destinato per la sede della giustizia a Napoli. E ne siamo sicuri perchè abbiamo informazioni d'autorevoli cultori d'architettura, i quali pubblicamente hanno fatto testimonianza, che l'edificio di Castel Capuano, per quanto abbia bisogno di lavori di riattazione, può ancora riprendere le sue funzioni di palazzo di giustizia. Quindi, ripeto, siamo convinti che si finirà per tornare a Castel Capuano.

Ma nello stato attuale delle cose, per quanto questo provvisorio possa più o meno a lungo durare, è evidente che, come si sta ora nell'istituto di belle arti, non è possibile andare più avanti per un periodo di tempo



che, ad essere breve, dovrà essere di circa un anno; e Dio faccia che non abbia a essere più lungo.

Non è possibile che l'amministrazione della giustizia abbia il suo corso ordinario. Non vi sono, per le sezioni della Corte e del tribunale, le Camere di Consiglio, e questo sarebbe poco; ma, quel che è più, non vi sono le sale pei testimonii: per modo che la procedura penale, che è guarentigia dei cittadini, è perfettamente lettera morta; e tutto ciò che dev'essere segreto e costituisce formalità assoluta, viene ad essere del tutto mancante. Noi intendiamo perfettamente che gli artisti, dal loro punto di vista, hanno perfettamente ragione a desiderare, come noi desideriamo, che l'Istituto di Belle Arti possa essere loro restituito. Ma fino a quando non si possa tornare a Castel Capuano, quella che è stata abnegazione degli artisti di concedere una parte del loro palazzo per gli usi della giustizia, certamente dev'essere completata, perchè, non lo dirò mai abbastanza, così non è possibile andare innanzi.

Sa la Camera che cosa si verifica a Napoli? Avviene che, nei giorni destinati alle udienze, funzionano insieme, in un piano o in un piano e mezzo, (chè tanto locale è destinato per questa amministrazione della giustizia) dieci sezioni di tribunale e quattro di Corte d'appello. E tutto il pubblico che assiste e si reca alle udienze (una vera fiumana la quale solo a Napoli si vede e di cui solamente chi l'ha osservata coi propri occhi può farsi un'idea) non ha modo di riversarsi altro che nei corridoi dove la circolazione è impedita, che sono dardeggiati dal sole della parete a finestroni, e nei quali non c'è addirittura modo di respirare.

Bisogna quindi assolutamente (e intorno a ciò faccio le maggiori insistenze, sicuro di essere l'interprete del pensiero del Foro e della magistratura napoletana) finchè non si possa tornare a Castel Capuano, avere locali di più nell'Istituto di Belle Arti, affinché possa almeno servire un po' più comodamente, anche come sede provvisoria, all'andamento della giustizia a Napoli.

Un'ultima osservazione e finisco.

In quanto alla spesa ricordo che, quando in Napoli ferveva maggiormente l'agitazione per le condizioni statiche dell'edificio di Castel Capuano che impensierivano tutti, e si voleva che l'amministrazione della giustizia

fosse trasferita in altra località, l'onorevole ministro guardasigilli, in un suo dispaccio, assicurò che il suo predecessore Calenda aveva ottenuto che fossero destinate 600,000 lire del fondo dei proventi del Consiglio notarile per lavori di restauro di Castel Capuano, e per la definitiva sistemazione del palazzo di giustizia; ed assicurava anche di avere ottenuto dal Consiglio dei ministri che si fosse ribadito quello che era già un concetto di principio; vale a dire che queste 600,000 lire fossero destinate a questo scopo. Ora tutti intendono che fra queste 600,000 lire promesse, e le 2,000 lire che si sono date, perchè richieste dall'ingegnere, vi è una differenza talmente enorme, da dare a noi il diritto di affermare che quelle 2,000 lire costituiscono una somma derisoria, e tale da non poter produrre alcun risultato.

Qui non si tratta di un beneficio da farsi alla città di Napoli a preferenza di altre città, quantunque la città di Napoli sia quella che dà i più larghi proventi al Ministero di grazia e giustizia. Ma qui si tratta, in sostanza, di un edificio di proprietà demaniale, il quale deve essere mantenuto dal padrone di casa, come devono esser mantenuti tutti gli edifici privati.

In questo caso il padrone è il ministro Branca, al quale veramente dò lode di aver fatto sapere al Foro napoletano che, per sua parte, era dispostissimo a fare le spese necessarie, senza bisogno di un disegno di legge, imperocchè egli aveva un fondo destinato per le riparazioni e pel mantenimento degli edifici demaniali. Ma intanto, fra tanta ricchezza, fra le 600,000 lire promesse dal guardasigilli, e la somma promessa dal ministro delle finanze per la riparazione degli edifici demaniali, siamo rimasti, finora, a Napoli, in un edificio in cui non è possibile dare assetto regolare all'amministrazione della giustizia.

Aggiungo altresì che, con quella somma derisoria di duemila lire, naturalmente, malgrado siano scorsi tre mesi, si è fatto poco meno che nulla.

Tutto questo rilievo, non perchè voglia fare una censura all'onorevole ministro, il quale, per lo meno, è tanto tenero quanto noi che l'edificio della giustizia in Napoli possa essere sollecitamente ricostruito; ma perchè egli prenda forza dalla Camera, oltre di quella che ha in sè, per vedere di solle-

citare la cosa, e di fare in modo che questi ingegneri i quali, finora, sono stati deficienti alla loro missione, possano, d'ora innanzi, con attività e zelo, disimpegnarsi per modo che si abbia, al più presto, per l'amministrazione della giustizia, un edificio che sia degno della città di Napoli.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Magliani « per conoscere con quali provvedimenti d'indole tecnica e finanziaria il Governo intenda tradurre in atto il suo fermo proposito di ristabilire il più presto possibile gli uffici giudiziari in Castel Capuano. »

L'onorevole Magliani ha facoltà di parlare.

**Magliani.** Mi duole di non vedere accanto al ministro delle finanze il ministro del tesoro; perchè, se è vero (ed è certamente vero) come ha affermato l'onorevole Pansini, che esiste un disegno di legge per restauri nel palazzo di Castel Capuano, già approvato e dal Genio civile e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, penso che l'onorevole ministro li grazia e giustizia avrebbe un modo molto semplice di rispondere alla mia interpellanza la quale è formulata in termini assai precisi, ed è rivolta a sapere con quali provvedimenti d'indole finanziaria e d'indole tecnica il Governo intenda tradurre in atto il fermo proposito di ristabilire, al più presto, gli uffici giudiziari in Castel Capuano. L'onorevole guardasigilli ricorderà certamente di aver manifestato questo fermo proposito. Ma, ora, non so se egli sia in grado di darmi quella risposta che non potè darmi, quando lo interrogai intorno allo stesso tema. Comunque, io non spero certamente di ottenere (tanto più che il ministro del tesoro è assente) quella risposta che desidererei con tutte le forze dell'animo mio: cioè la pronta esecuzione di quel progetto!

Ma poichè è riconosciuta realmente la impossibilità della permanenza dell'amministrazione della giustizia nel palazzo di Belle Arti (ed io mi associo completamente a quanto gli onorevoli preopinanti hanno detto) l'onorevole guardasigilli credo che oggi vorrà compiacersi di fare dichiarazioni molto esplicite e tali da farci veramente sicuri che con provvedimenti serii, radicali, e solleciti sarà dato degno e definitivo assetto agli uffici giudiziari di Napoli, riportandoli in Castel Capuano, reso edificio sicuro e incrollabile.

Non avrei altro da aggiungere, perchè i miei onorevoli colleghi hanno detto egregiamente tutto quanto si poteva dire circa l'importante tema. Aggiungo soltanto che l'onorevole ministro guardasigilli dovrebbe conoscere ormai i risultati dei lavori di scandaglio, ed essere in grado di dirci se intende far rivivere l'antico progetto, oppure presentarne uno nuovo; lo che mi dorrebbe molto perchè credo che, così, si andrebbe alle calende greche, come accade per tutte le cose che concernono la nostra città! Spero però che questa volta non si dirà che è colpa dei deputati, e mi augurerei con tutto il cuore che si potesse dire che è, invece, colpa del Governo. (*Bene!*)

**Presidente.** Spetta ora a parlare all'onorevole Placido.

**Placido.** La questione è stata già posta, si è svolta largamente, ed a me non incombe di dovere infastidire ulteriormente la Camera.

Dirò solamente due cose: dirò in primo luogo che questa questione ormai è divenuta incresciosa per tutti. Sono anni che si fanno promesse per un sicuro, conveniente palazzo di giustizia a Napoli, ed i fatti mai corrispondono a queste promesse. Che si risolva una buona volta siffatta questione.

Dica la sua parola il Governo, faccia sapere una buona volta le sue ultime risoluzioni.

Il centro giudiziario più importante di Italia, quale è quello di Napoli, ha il diritto e il dovere di saperlo.

Dirò in secondo luogo che s'impone spontaneo un quesito all'onorevole guardasigilli, dal quale attendesi una risposta precisa, pronta, categorica. Riservo naturalmente ogni apprezzamento dopo questa risposta.

Sappiamo, onorevole ministro, che per una parte soltanto de' restauri a Castel Capuano, si dice, in preventivo, che occorran per lo meno 36 o 30 mesi. Ebbene, domando a Lei, onorevole guardasigilli, se Ella dovesse accertarsi che per rendere non solo sicuro, ma anche perfettamente conveniente all'amministrazione della giustizia il locale di Castel Capuano occorressero due, tre, od anche più anni ancora, quali provvedimenti anche provvisorii intenderebbe di adottare, perchè l'amministrazione della giustizia fosse assicurata in un modo vero, reale, possibile in quel grosso centro giudiziario?

Attendo la risposta dall'onorevole ministro

di grazia e giustizia, per esprimere il mio pensiero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Io non porrò la questione, perchè fu posta esattamente dagli onorevoli interpellanti.

Ho detto *esattamente*, per dire, in forma cortese, che la questione fu posta in maniera *abbastanza esatta*; giacchè qualche cosa ancora intorno ai precedenti si potrebbe dire. Ma è inutile occuparci del passato quando urge trattar del presente e dell'avvenire; ed è proprio intorno a questo che io intendo manifestare l'opinione del Governo. Però, su due cose concernenti il passato è necessario ch'io mi soffermi, perchè mi parrebbe non conveniente lasciare il Governo sotto il peso, non dirò di censure, ma di osservazioni fatte circa la lentezza con cui si sarebbe proceduto in questi ultimi tempi.

L'onorevole Pansini disse che, sino dal luglio scorso, si era affermato esser Castel Capuano inabitabile e pieno di pericoli. L'onorevole interpellante sa (e d'altronde nel seguito del suo discorso lo ha accennato) che questa era una campana; ma c'erano anche altre campane, le quali suonavano precisamente in tono opposto; e queste campane, in una gita che io ho avuto la fortuna di fare a Napoli, le ho udite suonare a distesa anche nelle mie orecchie. Per cui non è a meravigliarsi se, in mezzo a questa contraddizione di giudizi, il Governo dovesse andare con una certa prudenza nel prendere risoluzioni, le quali poi si risolvono nella spesa di milioni.

La causa di queste contraddizioni, donde derivarono danni anche all'amministrazione della giustizia, fu questa: che nel palazzo di Castel Capuano hanno sempre avuto ingerenze, dal punto di vista tecnico, troppe persone, troppi uffici, i quali avevano tendenze assolutamente diverse. Noi sappiamo che vi era una Commissione di tecnici creata con Decreto del 1888, che aveva un progetto di uno dei suoi membri da far prevalere. Vi era, poi, il Genio civile il quale, necessariamente, e in nome del Ministero dei lavori pubblici, ha diretta ingerenza nelle opere da eseguirsi in tutti gli edifici dello Stato. Vi era l'ufficio tecnico di finanza, il quale rappresenta legittimamente, per gli edifici demaniali, il Ministero delle finanze. Infine, vi era un ingegnere speciale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia, con ufficio in

Castel Capuano, che aveva l'incarico speciale di sorvegliare i lavori di questo edificio. Ora, da questo concorso di intendimenti, di volontà, di giudizi diversi, è derivata quella confusione di lingue, per la quale io credo che la stessa opinione pubblica napoletana — e certamente il ministro — non ha saputo formarsi un concetto sicuro ed esatto delle condizioni delle cose.

Ma se è vero che, appunto fin dal luglio 1896, era stata affermata dal Governo la necessità di provvedere, è vero altresì (l'onorevole Pansini non lo ignora) che tutto quanto fu richiesto per riparare ai danni e prevenire pericoli che si manifestavano, il Ministero lo ha dato; tanto che io potrei leggere, a conferma, un elenco di somme abbastanza rispettabili state spese appunto in provvedimenti, che saranno — sia pure — riusciti tecnicamente inefficaci, ma che certamente erano diretti e che il Ministero ha creduto fossero diretti a porre l'edificio di Castel Capuano in condizioni statiche di sicurezza.

Un'altra osservazione fatta dall'onorevole Pansini, ed anche dall'onorevole Simeoni, si riferisce alla somma, che essi hanno giudicata irrisoria, destinata agli scandagli necessari per stabilire da un punto di vista unico (cioè dal punto di vista dell'ufficio del Genio civile che avesse la responsabilità della propria opinione) quanto sarebbe stato necessario per mettere Castelcapuano in condizioni di sicurezza e di abitabilità.

Gli onorevoli interpellanti, dicevo, hanno creduto che duemila lire fossero una somma irrisoria per siffatti lavori. Ebbene, io ho sott'occhio il preventivo predisposto dall'ingegnere incaricato di questi lavori, il quale prevede per scandagli 3360; per progetto di sistemazione, che non è ancora fatto, 1600; per spese generali 650 lire.

Ora il 21 aprile 1897, non duemila, ma tremila lire erano state date; e per esaurire i lavori di scandaglio, secondo il preventivo, mancavano soltanto 360 lire, le quali saranno date appena si sarà reso certo, come vuole la legge di contabilità, dell'erogazione delle somme anticipate. Gli interpellanti sanno d'altronde che, per la legge di contabilità, i mandati di anticipazione non si possono rinnovare, se non si fornisce la dimostrazione del modo come furono spese le somme anticipate. Ora, il giorno in cui questa dimostrazione giungesse, il Ministero, come non ha fatto alcuna eccezione finora, non la fa-

rebbe in avvenire per dare quant'altro occorresse a compiere questi lavori di scandaglio. Laonde, il ritardo nel compimento dei lavori deve ascrivere non già a mancanza di danaro, non già a mancanza di volontà e di continua insistenza per parte del Governo, ma bensì al fatto che trattasi di lavori i quali non si possono improvvisare e per l'indole loro debbono procedere con molta lentezza. E bisogna anche aggiungere che i due ingegneri mandati espressamente dal Ministero dei lavori pubblici, dietro mia insistenza, provvedevano contemporaneamente alla sistemazione del palazzo di belle arti, per il quale circa 80,000 lire furono finora spese e parecchie migliaia ancora se ne dovranno spendere.

Detto questo per dimostrare, come credo di aver dimostrato, che per parte del Governo non vi fu nè oscitanza, nè lentezza nel fare tutto ciò che era richiesto per raggiungere lo scopo di sistemare in modo conveniente gli uffici giudiziari di Napoli; rispondo categoricamente alle domande che mi furono mosse.

Gl'interpellanti desiderano di sapere due cose.

Prima di tutto, con quali mezzi s'intenda di provvedere per riportare gli uffici giudiziari di Napoli in Castel Capuano. La seconda domanda, che è quella formulata in ultimo dall'onorevole Placido, è questa: posto che tale sistemazione richiedesse lungo tempo, come si intende provvedere nell'intervallo?

Intorno alla prima domanda mi pare di avere rilevato che gli onorevoli interpellanti tendono a due diverse vie.

Tutti vogliono ritornare a Castel Capuano; ma alcuni vogliono tornarvi col progetto Savino; altri ci ritornerebbero con un progetto qualsiasi il quale, comunque, mirasse a raggiungere al più presto l'intento che si propongono.

L'onorevole Pansini ricordò che vi è un progetto tecnico, già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale prevede una spesa di 2,200,000 lire per il completo riattamento di Castel Capuano; ed è il progetto Savino.

Io ho avuto occasione di esaminare questo progetto, non già dal punto di vista tecnico, ma da buon padre di famiglia; e mi è sembrato che si potessero fare intorno ad esso due gravi osservazioni: la prima che 2,200,000

lire non potrebbero bastare per eseguirlo: la seconda, che occorrerebbero molti anni per condurlo a termine; giacchè le opere proposte in quel progetto non si riferiscono soltanto ad un consolidamento dell'edificio, ma tendono quasi ad una completa ricostruzione dell'edificio stesso, facendogli perdere anche il suo carattere storico.

Quanto alla spesa il mio giudizio me lo sono formato, sulle prime, per intuizione. Ma poi ho avuto anche dati positivi per persuadermi che la mia intuizione non era errata.

Ed infatti per quel tal progetto con cui si diede principio di esecuzione, con un primo lotto di lavori al progetto Savino, calcolato il ribasso d'asta, si sarebbero dovute spendere 134,000 lire. Ebbene: vogliono sapere gli onorevoli interpellanti quali ne siano state le risultanze?

Eccole: 134,000 lire di spese preventivate; 180,000 lire di maggiori lavori; 267,000 lire richieste dall'impresa per maggiori compensi.

Facciano essi le somme, e vedranno che dalle 134,000 lire previste, si giunge a 600 mila lire.

Ora comprenderanno bene gli onorevoli interpellanti che, nelle condizioni del bilancio dello Stato, si può avere il desiderio di non lesinare, ma si deve anche sentire il dovere di non gettarsi ad occhi chiusi in una spesa della quale si potrebbero prevedere difficilmente i confini.

Ma v'è anche un'altra considerazione la quale ha sempre trattenuto me dall'attuazione di questo progetto: ed è il tempo che sarebbe stato necessario per poterlo eseguire. Pare si tratti di parecchi anni, signori.

E questa previsione mi fornisce l'occasione di rispondere alla domanda fattami dall'onorevole Placido: dove staremo durante tutto questo tempo?

Per ora noi stiamo nel Palazzo delle Belle Arti; ma dobbiamo ringraziare gli artisti di Napoli e l'onorevole ministro della pubblica istruzione i quali, con larghezza di vedute, hanno concesso di trasportare altrove un'istituzione assai importante, qual'è quella della Scuola delle Belle Arti di Napoli, per offrire un rifugio ai tribunali. Ma è certo che non possiamo rimanere lungo tempo in quell'edificio, e non sappiamo dove andare; perchè io ho lasciato completa libertà di scelta al Consiglio dell'ordine, al Consiglio di disciplina, alle autorità locali d'indicare dei locali nei quali i tribunali potessero essere trasportati,

e (*Interruzioni*) tutti hanno dovuto riconoscere che non c'era altra località che potesse essere suggerita.

Per tutto ciò appare evidente la necessità di riportare gli uffici giudiziari a Castel Capuano, al più presto possibile. Ed è perciò che l'indirizzo che ho cercato di dare agli studi e ai lavori è stato diretto a studiare le opere necessarie per migliorare le condizioni statiche di Castel Capuano, al fine di potervi trasportare al più presto possibile gli uffici giudiziari.

Con quali mezzi si è domandato?

Io non ho speso neppure un centesimo delle 600,000 lire di cui ha parlato l'onorevole Simeoni, che rimangono quindi sempre a disposizione del Governo per fare tutte queste opere. A queste 600 mila lire si debbono aggiungere quelle che può dare il ministro delle finanze, il quale ha promesso di concorrere per l'anno prossimo con 80,000 lire; e forse, se la necessità si presentasse, il ministro delle finanze, che è il più interessato, potrebbe anche allargare un po' più i cordoni della borsa, facendo economia sulle spese di riparazione di altri edifici; giacchè egli trae questa somma, non dalle spese straordinarie, ma dalle somme stanziare in bilancio per le riparazioni ordinarie.

Ora, 700,000 lire, credetemi, o signori, costituiscono una somma sufficiente per compiere tutte le riparazioni indispensabili a Castel Capuano; salvo poi a vedere, col tempo, se qualche cosa di più occorra, e se si possa, oltre le riparazioni indispensabili, parlare di ampliamenti che fossero richiesti dalla necessità di concentrare tutti gli uffici giudiziari in quell'edificio.

Io mi dichiaro favorevole a questo concetto, nè lo credo di difficile attuazione; perchè, in una visita da me fatta a Castelcapuano, ho constatato che — con un po' più di economia di spazio, e soprattutto con disposizioni dirette ad evitare che molti locali dispersi siano lasciati a disposizione di chi non avrebbe diritto di valersene — non pochi altri uffici secondari potrebbero trovar luogo in Castel Capuano.

A me pare, o signori, di aver dato una risposta esauriente a tutte le interpellanze. (*L'onorevole Placido fa segni di diniego*).

L'onorevole Placido mi accenna, che non ho risposto abbastanza alla sua.

Io ho creduto di avergli risposto in modo

esauriente dicendo che in questo momento non era possibile trovare un altro edificio per concentrarvi tutti gli uffici giudiziari di Napoli; che, non potendosi andare contro alla tendenza del Foro napoletano (che io rispetto) di concentrare i diversi uffici giudiziari in un locale unico, bisognava fare alla meglio, e risolvere la questione cercando di ritornare in Castel Capuano al più presto possibile.

È stato proposto di occupare anche il terzo piano del palazzo di Belle Arti. Ma io non vorrei chiedere anche quest'altro sacrificio al ministro dell'istruzione pubblica, il quale, in verità, mal potrebbe giustificarsi di avere cacciato interamente le arti dalla loro sede naturale.

Aggiungo di più (questa è una circostanza molto più grave, perchè è obiettiva) che non credo che le condizioni statiche del palazzo di Belle Arti siano tali da permettere che anche il terzo piano sopporti quel movimento di persone che si verifica nel palazzo di giustizia napoletano.

Questa è una situazione di fatto, della quale mi sono accertato, e che mi ha sempre tenuto alieno dall'insistere presso il ministro dell'istruzione pubblica per occupare il terzo piano del palazzo di Belle Arti. Quindi la risposta per me, onorevole Placido, non può essere che questa: facciamo presto a ritornare a Castel Capuano.

Gli onorevoli interpellanti, i quali hanno tanta autorità nel loro paese e tanta autorità hanno nel Foro, di cui sono ornamento, cercano di persuadere gl'interessati a prendere la condizione delle cose come è, e a cercare di adattarsi anche, ove occorra, a qualche espediente: è in questo modo soltanto che si potrà raggiungere lo scopo finale, di ritornare al più presto possibile, con tutti gli uffici che possono capirvi, in Castel Capuano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

**Pansini.** Ho presentato la mia interpellanza intorno al palazzo di giustizia in Napoli con una sola speranza: cioè, che, dopo tanto tempo e tante discussioni, fosse venuta l'ora di avere dal ministro guardasigilli non una promessa, ma quasi un impegno. E dico quasi un impegno, perchè anche l'impegno può sfuggire, date certe condizioni di fatto quali sono quelle del palazzo di giustizia di Napoli. Ma se si legge la risposta da Lei, onorevole ministro data, mesi addietro, alla interrogazione

dell'onorevole Magliani, e si ricorda quello che ora è stato detto da Lei, bisogna pure acquistare la dolorosa convinzione che passeranno lunghi mesi, che avremo molte promesse, ma che le promesse non saranno mantenute.

L'onorevole ministro ha detto che, in quanto ai lavori di Castel Capuano, le opinioni erano diverse. Ma, siamo giusti; le opinioni erano diverse, è vero: ma tutti dicevano, ad esempio, che sul lato del muro storico abbisognavano lavori urgenti. Perché non furono fatti? Questo è il punto sul quale dobbiamo insistere, lamentando che non siasi provveduto con la dovuta energia.

Nè si dica che, per l'adattamento ed ampliamento dell'Istituto di Belle Arti, si sono spese 80,000 lire. Questo forma materia per un rimprovero a voi, onorevole guardasigilli. Infatti nel vostro disegno di legge del 18 giugno 1896, c'è un certo estimativo di spese indispensabili per Castel Capuano, che appena arriva a 150,000 lire: con la quale spesa i tecnici assicuravano che si sarebbero riattati i locali di Castel Capuano. Invece voi ne avete spese 80,000 per accomodare l'Istituto di Belle Arti dove non potete restare: e di ciò, ripeto, io ho ragione di farvi rimprovero.

La conclusione della risposta dell'onorevole ministro è stata: cerchiamo di ritornare al più presto a Castel Capuano.

Lo stesso diciamo noi.

Ma come ci si ritorna? Garantiteci la sicurezza di Castel Capuano, e noi ci ritorneremo!

Voi avete udito quello che ha detto il collega Placido, dell'impossibilità di rimanere all'Istituto di Belle Arti. Ed è impossibilità assoluta, onorevole ministro: perchè ci sono impiegati che devono restare per lunghe ore in quei locali umidi, malagevoli, nei quali il sole non batte da secoli. È un palazzo che tutti chiamano a Napoli, *palazzo nudo*. Perché gli artisti di Napoli, che hanno creato quel palazzo con tanto affetto, con tanto amore, anche coi risparmi propri (il palazzo di belle arti di Napoli fu elevato sacrificandosi dagli artisti anche quella parte di lucro che ad essi era dovuta sui premi delle esposizioni di belle arti), non hanno potuto completarlo. Ripeto: quel palazzo che aspetta di essere completato, è un palazzo nudo; non ha imposte esterne, non ha vetrine; il grande scalone che conduce al secondo piano, è aperto a tutti i

venti: e nel mese di novembre o di dicembre non si può senza pericolo uscire dall'ambiente caldo delle sale d'udienza, per passare in quello gelido dello scalone. E ciò, ripeto, senza parlare di quegli impiegati che debbono lavorare dalle nove del mattino fino alle sei del giorno, in quei locali umidi e malagevoli. È questione di umanità; non è questione di andare a lesinare cento lire di più o cento di meno. Pensate che da Napoli ricavate la maggior parte dei milioni che vi sono necessari all'amministrazione della giustizia. Ora noi torniamo a ripetere quel che abbiamo detto finora: cerchiamo di tornare a Castel Capuano al più presto possibile. E per raggiungere siffatto scopo, ci rivolgiamo anche al ministro delle finanze, che sa tutta la simpatia di cui gode a Napoli, e che non può disinteressarsi di così grossa questione.

Accomodiamoci come si può, ha detto il ministro. Sta bene. Ma almeno stabiliamo un termine: perchè, se voi avete avuto bisogno di quattro mesi per cominciare scandagli pei quali vi bastavano pochi giorni, ho ragione di dubitare che il progetto di sistemazione lo aspetteremo per anni. Sicchè, o voi (poichè noi siamo qui a discutere degli interessi di coloro che hanno diritto all'amministrazione della giustizia) nel termine di un mese ci darete un progetto di sistemazione, o noi torneremo a risollevarla la questione. (*Bene! Bravo!*)

### Presentazione di documenti e di relazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** A nome del mio collega degli esteri, mi onoro di presentare alla Camera il trattato di pace fra l'Italia e l'Etiopia, e la Convenzione per la restituzione dei prigionieri di guerra italiani, del 26 ottobre 1896.

Come la Camera sa, nella tornata di ieri l'altro, io aveva annunziato questa presentazione che era un dovere preciso del Governo di compiere, e che oggi compio.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo trattato, che sarà stampato e distribuito.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge

per l'impiego dei fondi ancora disponibili per il terremoto delle Calabrie.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni.

**Simeoni.** Io mi dò conto che allo stato delle cose, non abbiamo potuto ottenere dall'onorevole guardasigilli neanche una soluzione provvisoria della questione, ma soltanto una risposta provvisoria; perchè non poteva darla definitiva, ne convengo. Siamo tutti d'accordo nel fermo proposito di voler tornare a Castel Capuano. Però tutto dipende dal progetto dei lavori di restauro, e questi alla loro volta dipendono dai lavori di scandaglio, allorchè saranno compiuti.

Sicchè noi possiamo dichiararci momentaneamente intesi delle parole del ministro con questa condizione, che vogliamo che egli abbia la cortesia di fissare a suo criterio un termine breve, nel quale egli pensi, che questi lavori definitivi di scandaglio abbiano ad essere compiuti. Non possiamo perderci in parole: che cosa dobbiamo dire ai nostri mandanti? Che cosa rispondere alle preoccupazioni legittime di tutti coloro che aspettano, cioè il Foro, l'intera magistratura, i litiganti e tutta la cittadinanza napoletana? Quanto tempo ancora occorre per gli scandagli? E quanto ancora ne occorrerà per avere il progetto definitivo della sistemazione dei locali di Castel Capuano? È questo che io domando al ministro: fissi un termine, e breve, perchè si abbia almeno il progetto. Ottenuto questo, se noi non vedremo alcun che di concreto per tradursi subito in atto, allora alle nostre interpellanze faremo seguire delle formali mozioni.

Soltanto in questo modo potrà farsi, che i lavori di Castel Capuano abbian principio davvero e potranno essere soddisfatte le legittime aspettative del più gran centro giudiziario d'Italia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

**Magliani.** Anch'io prego l'onorevole ministro di volere stabilire un termine entro cui egli crede di poter presentare un disegno di

legge diretto a risolvere definitivamente la questione. In questo senso io posso accogliere le dichiarazioni del Governo, e confido che esso non vorrà privarci di questa risposta di cui noi non potremmo non dichiararci soddisfatti.

**Presidente.** L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

**Placido.** Parlerò un linguaggio sincero e franco come è nelle mie abitudini.

Non posso chiamarmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro: ottime intenzioni, buone parole, simpatiche promesse.

Ma e poi?... null'altro! Onorevole guardasigilli, da parecchi anni ho trattato sette od otto volte in pubblico ed in privato questa questione nella Camera ed essa è ancora insoluta!

Lo stesso sistema di oggi è stato il sistema abituale di tutti i guardasigilli che ebbero ad occuparsi dell'importante questione.

Quale legge è stata proposta per trovare un assetto stabile, definitivo all'Amministrazione della giustizia a Napoli? Dove i fondi indicati necessari? Quali i bilanci che portano lo stanziamento di questi fondi?

Invano si attenderebbe una risposta.

Rattoppi, espedienti, mezze misure senza un concetto organico e definitivo; sciupo di tempo, di spesa, e quel che più monta, di serietà: ecco l'ultimo risultato. Ma l'onorevole ministro non ha risposto ad una mia precisa domanda con la quale chiedevagli quali provvedimenti avrebbe adottati il Governo se si fosse saputo in seguito agli scandagli, che a Castel Capuano non si poteva andare se non dopo parecchi anni. L'onorevole guardasigilli mi ha risposto col non rispondere. Egli si è limitato solo a dire: facciamo il possibile di ritornare al più presto a Castel Capuano.

Onorevole ministro, Ella non ignora, lo sappiamo tutti, lo sanno perfino gli spazzini, gli uscieri del tribunale di Napoli, lo sanno molto più gli avvocati e i magistrati, che trovati nelle sue mani un rapporto, dal quale risulta che per ricostruire soltanto il muro storico di Castel Capuano che è mancante di fondazione e malfermo nella sua posizione statica, occorrono per lo meno 30 mesi d'incessante e febbrile lavoro, perchè lo si deve rifare da capo.

Come dunque spiegare la sua risposta: torniamo al più presto a Castel Capuano? Francamente questo non risponde alla mia

precisa domanda, ed invece mi dimostra che noi avremo molte parole, molte promesse, ma nulla più, e raccoglieremo, come sempre, l'ombra, il vento. E quando l'onorevole guardasigilli mi dice: facciamo gli scandagli, studiamo, vediamo, io, come deputato e come componente di quel Consiglio dell'ordine, che a Lei faceva appello, ho il diritto di chiedermi puramente e semplicemente: quanto tempo dovremo dunque aspettare?

Se sono stati impiegati 4 mesi per gli scandagli, e non sono finiti ancora, per rifare Castel Capuano non ci vorranno 4 secoli?

Noi non ottenemmo altra risposta dall'onorevole ministro se non che « si deciderà in avvenire, » ed intanto abbiamo che la giustizia non può essere amministrata a Napoli: abbiamo un'agitazione perenne, continua, ora più, ora meno appariscente di 3000 fra avvocati e procuratori, di 4000 fra uscieri, copisti, amanuensi, scrivani, praticanti; abbiamo le maledizioni de' litiganti, abbiamo il malcontento ed il sordo mormorio de' magistrati. Nè Ella può ignorare, onorevole ministro, che quest'agitazione, questo sussulto creato nella classe più colta, più numerosa di Napoli non può conciliarsi con la serena, imparziale amministrazione della Giustizia. Dall'agitazione è facile il passo alle manifestazioni collettive, alle proteste generali, ai movimenti pericolosi, ed a mille altri fatti compromettenti lo stesso ordine pubblico. Che diremo a Napoli, quando ci si chiederà conto dell'opera nostra da migliaia d'individui ansiosi pel loro avvenire e trepidanti per le loro famiglie? Diremo che la sua risposta è stata: *provvederemo: si fanno gli scandagli: procuriamo di tornare a Castelcapuano.*

E se dovranno passare degli anni, ci si domanderà, dove andremo nel frattempo? Dove potremo, senza pericolo dell'esistenza, compiere i nostri doveri? Una risposta non potremo, non sapremo darla. I miei colleghi hanno già dimostrato la impossibilità che la giustizia sia amministrata nel locale delle Belle Arti, ebbene sia consentito a me, che passo non poca parte del giorno nelle aule giudiziarie, aggiungere fatti e cose ineccepibili.

Gli stessi magistrati non possono rimanere per lungo tempo ad amministrare giustizia nelle limitate località che furono concesse in quell'Istituto di Belle Arti.

A parte che mancano locali per i testimoni, per le Camere di Consiglio, come fu già rilevato, ma le stesse aule giudiziarie sono impossibili, tanti sono gl'inconvenienti ed i pericoli che ivi si annidano!

Quelle stanze umide, freddissime, vengono illuminate dall'alto; quindi soggette a tutte le variazioni atmosferiche, a tutti i dardi infuocati del sole, come a tutte le vicende pericolose del ghiaccio invernale.

Nè si potranno adoperare tele, velami, coperture, perchè allora mancherebbe la luce addirittura. Cantine dunque o grotte, non aule giudiziarie; ecco quel che trovano pubblico, avvocati, magistrati.

E queste cantine o grotte sono poi vicinissime e comunicanti per la più parte. Solo una divisione di legno separa le une dalle altre, di modo che se si discute una causa in una stanza si sente la voce nell'altra. Così i magistrati, gli avvocati, e i testimoni sono costretti a parlare a bassa voce, quindi difficoltà nel sentirsi, nell'intendersi, quindi a volta gli equivoci, a volta gli errori, sempre le interminabili lungherie.

Inoltre i poveri uscieri, i disgraziati impiegati si veggono grammi ed incerti collocati in locali dove si conservavano i gessi freschi per i modelli artistici, in luoghi cioè, umidi « e d'ogni luce muti » sicchè sono sempre esposti al pericolo di bronchiti, di polmoniti, e di altre malattie consimili.

I corridoj che immettono nelle aule sono altissimi, freddi, ed in parecchi luoghi sforniti d'imposte.

Grande garentia per tutti, massime per gli avvocati, che escono dalle lotte giudiziarie ancora cosparsi di caldo ed onorato sudore!

Nel prossimo inverno non sappiamo chi colà potrà resistere al rigido soffio della tramontana.

È bello il dire: andiamo presto a Castelcapuano; ma, onorevole ministro, se dovremo rimanere tre, quattro, o cinque anni in quel locale, non teme Ella che questo insieme doloroso di fatti possa generare dissidii, clamore, e forse anche qualche pericoloso movimento a Napoli? O vorrà Ella la morte di tanti infelici? Vorrà Ella che i litiganti rinunzino alle loro ragioni, che i magistrati si neghino ad amministrare la giustizia, che gli avvocati rifuggano dall'adempimento del loro dovere, che gli uscieri, gl'impiegati protestino,



schiamazzino, dovendo tutti ad ogni passo temere per la loro esistenza?

Io avrei desiderato da Lei una parola rassicuratrice.

Certo non fu per nostra libera scelta, che nel tempio delle Arti siansi impiantate le are della giustizia. La mancanza di ogni altra località, la necessità delle cose l'imposero, e tutti a malincuore dovemmo varcare le soglie dell'Istituto di Belle Arti.

Nè Vandali fummo od Ostrogoti. Anche in noi vibra spontaneo quel sentimento generoso ed elevato che in ogni core gentile ratto s'apprende; anche noi professiamo omaggio al culto nobilissimo delle Arti Belle; ma la giustizia è il primo bisogno dei popoli, è il primo dovere dei Re; senza la giustizia non esistono civiltà, libertà; non è possibile ogni consorzio sociale.

Da ciò scaturisce la più logica, la più umana delle conseguenze.

Quando nel locale stesso delle Belle Arti, nell'altra parte che resta superiormente si possono collocare gli uffici giudiziari, anche in linea provvisoria, ed ivi con minore disagio possono adattarsi magistrati, avvocati, impiegati, uscieri, cittadini, perchè non disporre la consegna di quei locali all'amministrazione della giustizia?

Perchè non dire ai signori professori, ai direttori dell'Istituto di belle arti: « Giacchè avete fatto un sacrificio per una parte, completatelo per l'altra; siate generosi verso i bisognosi della cittadinanza partenopea, e delle popolazioni di sette Provincie. Perchè non fare giungere a questi signori una parola che suoni così:

Collocatevi in altra sede. Rassicuratevi: È il provvisorio che vi si chiede. La sede definitiva della giustizia non può essere che Castel Capuano, ma nel tempo indispensabile che occorrerà per restaurarlo ed assicurarlo dovrà la località dell'Istituto sopperire ai bisogni dell'Amministrazione della Giustizia? Si risponderà con un rifiuto: non è possibile. Uomini colti ed illuminati non possono negarsi alle conseguenze di una inesorabile necessità.

Sarà insicuro il locale superiore dell'Istituto di Belle Arti? Non ci creda, onorevole ministro, è una fiaba questa dell'ultima ora. Nè quelle costruzioni rimodernate di recente potrebbero presentar questo pericolo, nè uomini pratici ed esperti quali gl'inge-

gneri e gli artisti che si occuparono di quelle mura e di quell'edifizio vi avrebbero costruito superiormente altre località, risultanti di spazio e di peso non indifferente.

Ecco quello che mi aspettava dalla risposta dell'onorevole ministro, quello che certamente dovrà imporsi come fatale necessità! Eh sì, onorevole ministro! faccio appello alla lealtà, alla coscienza di Lei, che stimo e rispetto. Tenga presente che questa non è una questione, sulla quale possa determinarsi il nostro silenzio.

Gli amici miei lo hanno già detto ed io non mi allontanerò dalle loro parole. Aspettiamo pure il risultato sollecito, sollecitissimo degli scandagli. Ma tenga presente l'onorevole ministro, che se Egli ritenga potersi nutrire la città di Napoli e le altre Provincie che concorrono a formar la Corte di appello di sole speranze e di vaghe parole, francamente Egli farà i conti sbagliati.

Per conseguenza pur riserbandomi libertà di pensiero e di azione, mi unirò per ora agli egregi miei amici in una aspettativa benevola, sperando che le promesse si traducano in fatti al più presto possibile. Ma, onorevole ministro, creda alla mia parola, sincera e spassionata. Ella deve provvedere, a che il desiderio della cittadinanza di Napoli, e delle popolazioni di parecchie Provincie; il desiderio de' magistrati, avvocati, impiegati, uscieri, e di tutti coloro che hanno contatto coll'amministrazione della giustizia diventi una realtà vera e palpitante non una ipotesi, indeterminata, non una vaga parola. L'amministrazione della giustizia anche in linea provvisoria deve al più presto avere una sede sicura, conveniente, possibile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Veramente io sono un po' meravigliato che si sia cercato dagli interpellanti un motivo di dissenso dove non c'è.

Io non ho trovato, infatti, che fra gli onorevoli interpellanti ed il Governo vi sia alcuna divergenza di vedute, soprattutto sull'intento finale.

È questione di mezzi e di difficoltà.

Or bene gli onorevoli interpellanti, che sono così dotti giuristi, non vorranno, credo, obbligare il ministro a prendere impegni per fatto degli altri soprattutto a scadenza fissa:

Io posso soltanto fare promesse del fatto

mio; e quando le faccio gli onorevoli interpellanti sanno che le mantengo.

Che cosa doveva fare io?

Io doveva procurare i tecnici, i quali facessero questa opera di scandaglio; e ciò fu fatto.

Io doveva dare loro i danari per fare quest'opera: ed i danari non furono lesinati, come non fu lesinato tutto quello che fu chiesto.

Io doveva sollecitare le opere e l'ho fatto ogni giorno, ogni ora, con lettere, con telegrammi. (*Interruzioni*).

Che cosa volevate che facessi di più? Volevate che io, incompetente, andassi a fare il tecnico, andassi a fare gli scandagli, ad eseguire i lavori che avevo ordinato ad altri di fare? Questo mi parrebbe un po' troppo. Se gli onorevoli interpellanti potessero rimproverarmi di aver lasciato mancare i mezzi, avrebbero ragione; ma questi mezzi, ripeto, io non li ho mai negati. (*Interruzioni*).

Io non posso assumere impegno a giorno fisso: farò tutto il possibile perchè, prima della chiusura dei lavori parlamentari, il disegno di legge sia presentato e discusso; ma questo, ripeto, in quanto dipende da me, dal Governo, il quale ha fatto finora, ed intende di fare, tutto il possibile per risolvere la questione ed ottenere, con la maggiore sollecitudine, quegli stessi risultati che gli interpellanti vogliono veder raggiunti.

L'onorevole Placido ha dipinto a foschi colori le condizioni dell'amministrazione della giustizia nel Palazzo delle Belle Arti. Io non lo contesto; anzi, ricordo — e l'onorevole Placido deve pure ricordarlo — che quando, in una riunione nella quale egli è intervenuto, si è discusso di portare tutti gli affari giudiziari nel Palazzo di Belle Arti, vi fu uno dei convenuti il quale disse che ivi non avrebbero potuto tutti capire, e quell'uno fui io. E l'esperienza ha dimostrato che io era nel vero, per quanto non avessi veduto mai quell'edificio, bastandomi di porre a confronto la pianta dell'edificio colle esigenze degli uffici giudiziari di Napoli.

Ora, se per necessità di cose, che non disscuto; se per tendenze, che non conosco, ma che avrebbero potuto ammettere qualche transazione, si è voluto che tutte le diciotto Aule dei tribunali civili, che tutte le sette Aule della Corte di appello fossero concentrate in un unico locale; se ho dovuto a ciò annuire, non

merito, parmi, di essere tenuto responsabile della insufficienza dei locali, che avevo prevista e fatta rilevare.

All'impossibile io non sono tenuto: ho mostrato, credo, tutta la buona volontà per provvedere a tutte le necessità e non ho lasciato mancare alcun mezzo per riuscire all'intento; e confesso che speravo di avere almeno dagli onorevoli interpellanti una parola che rendesse giustizia a questa mia buona volontà ed all'amore col quale mi sono adoperato per raggiungere l'intento comune degli interpellanti e del Governo.

**Presidente.** Così sono esaurite queste interpellanze.

Ora, siccome l'onorevole Diligenti è d'accordo con l'onorevole ministro d'agricoltura di rimandare la sua interpellanza a lunedì prossimo, così passeremo all'altra [interpellanza dell'onorevole Bovio al ministro dell'interno, che è così concepita:

« Come avviene che con tredici milioni e mezzo di rendita del patrimonio pertinente agli Istituti di beneficenza ed agli Ospedali di Napoli si assista in quella città allo spettacolo di migliaia di pezzenti per le vie e di tanti infermi senza soccorso? Chi divora il patrimonio dei poveri? »

Ha facoltà di svolgerla l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Se l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno è pronto a rispondere, sono anch'io disposto a parlare; altrimenti può dirmelo.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Parli pure, onorevole Bovio! Io risponderò alla sua interpellanza ed anche a quella dell'onorevole Magliani, relativa allo stesso argomento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio per isvolgere la sua interpellanza.

**Bovio.** Questo discorso avrà due meriti: quello di non superar la solita misura dei miei discorsi, mentre il tema mi trarrebbe in là; e l'altro, più grande, di difendere i poveri che non sono elettori, non appartengono neppure al quarto stato, e non hanno rappresentanti. Potevano qui trovare per loro un cultore della filosofia che va sempre povera e nuda.

Un mese fa a Milano parlai del genio di Napoli, e parlai della Napoli che ha molto sofferto perchè molto ha pensato. Oggi parlo della Napoli che molto soffre, perchè nessuno pensa a lei. Parlo di quelli che non hanno

forza di lavorare, non amici o congiunti, ed hanno, per ultimo scherno, molti milioni di rendita come mastro Adamo, assetato, avea la memoria de' ruscelletti del Casentino!

Bel cielo laggiù, incantevole il golfo, e i colli, e i canti e il resto, buoni e allegri que' cinquecento mila abitatori della più bella città italiana, ma che profeta velato è quella città! Alzate il velo, e troverete che i possidenti sono uno per nove, mentre tre per ogni nove sono rappresentati da piccoli possidenti e professionisti e il resto è di giornalisti e di poveri, che non hanno dove posare il capo.

Data questa condizione di cose, a voi parrà un gran prodigio della bontà umana se il numero de' reati non sia maggiore, e direte che quel clima e quella terra generano abitatori miti.

Ma se considerate che nulla contrasta a lungo alla necessità, osserverete che non tutta la delinquenza è quella che offende il Codice penale, ma è assai più quell'altra che sbocca per vie ignote al Codice o difficili alla procedura, onorevole sotto-segretario di Stato...

(Il sotto-segretario di Stato Serena parla col deputato Di San Giuliano).

Io vorrei che queste cose fossero ascoltate, perchè troppo si è parlato di bandiera d'Africa e di tante altre cose. Ma vi è a Napoli la bandiera dei pezzenti di San Gennaro che è là ferma e dritta, mentre quella nostra mutiamo ad ogni mezz'ora.

Poniamo che un padre di famiglia, per esempio, si trovi senza lavoro e scorga per quattro o cinque visi de' suoi figliuoli il suo aspetto istesso, che farà? Venderà per venticinque lire il più piccolo de' suoi nati ad un pezzente, che se lo menerà attorno per mano o sulle spalle a fine di accattonaggio.

Non è ipotesi, è fatto, e più che un fatto è uso.

Ma l'uso va oltre. Niente è più caro degli occhi, e nessuna persona è più cara della madre. Ma la madre appannerà gli occhi alla figliuola e se la menerà cieca per le vie, se questo è uso di accatteria.

L'infanzia diventa un mercato; gli accattoni invadono le vie; vi premono, v'investono; e se levate la voce contro l'improbabile mendicizia i poveri ritorcono l'accusa e dicono: Perchè vi tenete voi i milioni di rendita nostra? I ricoverati, con quelle rendite,

dovrebbero essere circa quarantamila e sono appena sei mila.

Dicono di più: il bonificamento che si è fatto della città ha peggiorato la sorte dei miseri, perchè è riuscito un lusso edilizio che ha demolito ai poveri le stanze da cinque lire mensili ed ha sostituite i quartini da 15 e da 17.

Sicchè gran parte di quegli infelici sono impalpabili come ombre: nello stato civile non hanno nome e nella città non hanno casa nè ricovero.

Nel colera del 1884 morivano a centinaia poveri de' quali non si sapevano e non si seppero i nomi. La terra li accolse in massa e fu l'unico ricovero certo. Vissero e morirono anonimi. Non v'era un solo a cui importasse.

Quando quelli vi dicono: perchè vi tenete i milioni di rendita nostra, che in Napoli sono quattordici circa? non fanno una questione sociale idealmente, ma una questione legale in termini. È roba loro per legge, è loro per gli statuti, è loro per il riconoscimento dello Stato; e se invece di goderne quarantamila poveri ne toccano qualche centesimo appena sei mila, vuol dire che noi ci troviamo di fronte o ad una delinquenza certa di spogliatori o ad una quasi delinquenza di negligenti.

O spogliatori o negligenti sono rei, e che specie di rei — contro gli orfani, gl'infanti, i vecchi, gl'infermi! Contro quelli che non hanno avvocati, nè rappresentanti, nè sodalizi, e confidano nella religione delle suore, nella carità degli amministratori, nella sapienza de' medici, e sin nella filantropia dei letterati!

I letterati fecero la parte loro, la cominciarono coll'*Orfano dell'Annunziata* di Antonio Ranieri, la proseguirono co' *Vermi* di Francesco Mastriani, poi negli scritti di quella nobile donna che è White Mario, del Villari e di tanti altri; ma sinora non furono intesi.

Or conviene che lo Stato ci dica se egli vuol essere pe' spogliatori e i negligenti o per la legge.

Ma conviene, prima, ch'ei sappia tutto.

Che cosa mai accade perchè i ricoverati ne' luoghi pii e negl'istituti di beneficenza si reputino più infelici di quelli che vanno accattando per le vie?

È facile saperlo: ci può essere al mondo uno incontentabile, ma nessuna classe di gente si duole più degli altri se non soffra più e

non sia la peggio trattata. Ora tranne quelli che sono ricoverati per iniziativa spontanea e con mezzi procacciati da qualche filantropo vigile, tutti gli altri ricoverati negli antichi luoghi pii, che sono i più ricchi di rendita, si reputano come abbandonati e reietti dalla società umana.

Chi può dir male de' ricoveri istituiti dalla duchessa Ravaschieri, dal Tosti, dal Martuscelli, e da pochi altri veramente benefici? La Ravaschieri è tutta una vita sacra alla beneficenza, accompagnata dalle benedizioni degli umili e dalla lode di tutti, esempio alle donne ricche del come la vita si liberi dalle frivolezze e si faccia missione.

Il ritiro *Ecce homo* fondato dal Fossi ebbe le lodi di tutti i ministri e insieme la soppressione dei sussidi. Lodi funebri, dunque. Se fallisse, gran danno ne verrebbe a 450 fanciulle, che ivi trovano educazione e lavoro. Ne parlai al ministro del tesoro, che mi rispose: Che posso io? Mal segno quando il Governo parla così.

Da lodare è altresì il ricovero dei fanciulli ciechi istituito dal Martuscelli; e ricordo questi nomi, perchè melensa io giudico la critica immemore del bene.

Ma quando diamo un'occhiata agli altri Istituti di pietà, agli ospizi fondati dalla carità de' nostri antichi, agli ospedali, vediamo che ogni ordine è stravolto, ogni pietosa intenzione de' fondatori è tradita, non già per rispondere a qualche nuova esigenza, ma per fini ingiustificabili, non corretto mai dalla vigilanza delle autorità.

Considerate che cosa è divenuto l'Ospizio di Santa Rosa dell'Arte della lana, quello di Santa Maria del Buon Cammino, quello di San Pietro e Paolo a Pontecorvo, di Rosario a Portamedina, di Santa Maria del Presidio alla Pignasecca, di Santa Maria dello Splendore e Soccorso, de' Collegi riuniti della Concezione a Montecalvario, della Purità degli Orefici, dell'Orfanotrofio Santa Maria della Purità per le figlie de' notai, e di altri che verrò ricordando, e ditemi voi che cosa si è fatto e che cosa si va facendo del patrimonio dei poveri!...

L'Ospizio di Santa Rosa dell'Arte della lana, per esempio, fondato dal Consolato dell'arte della lana nel 1600, divenne poi un monastero. Abbattuto il ricovero per necessità del risanamento, restava all'Ospizio un patrimonio di

95 mila lire annue, oltre un capitale di lire 300 mila circa, per mantenere poche suore!

Quello di Santa Maria del Buon Cammino, fondato per mantenere 33 orfane della sezione di Porto, è divenuto ricovero di oblate. Abbattuto il ricovero per la medesima cagione del risanamento, il rettore della chiesa con oblazioni che raccoglie ne viene edificando un altro con un monastero adiacente. Intanto il patrimonio dell'Istituto di 22 mila e 700 lire annue, e dugento mila lire, prezzo del locale espropriato, in mano di chi sono?

San Pietro e Paolo a Pontecorvo, fondato da Carlo Masi circa il 600, coll'assoluta proibizione di monacare, proprio in odio al fondatore, è trasformato in monastero, ed ora con oltre trentasei mila lire di rendita annua, in un locale magnifico, serve ad alimentare tre suore!

Rosario a Portamedina con un annuo patrimonio di lire 50 mila ed ottimo ricovero, raccoglie poche persone tra oblate e giovanette.

Santa Maria dello Splendore e Soccorso, fondato per orfane, è divenuto monastero di francescane, o buon frate di Assisi!... dove con un patrimonio annuo di lire 46 mila e 900 vivono dieci monache e tre novizie.

Collegi riuniti della Concezione a Montecalvario con un patrimonio di annue lire 157 mila e 500 si trova nella condizione di non ricoverare altre orfane oltre le poche che raccoglie. Chi ha fatto lo sperpero?

Purità degli orefici. Un tempo fu orfanotrofio, per le orfane degli orefici. Oggi con un patrimonio di lire 35,500 ricovera sette vecchie suore miseramente.

Possiede un ampio locale, che potrebbe ricoverare più centinaia di quelle orfane, che la fame abbandona alla prostituzione precoce.

E così dovrei tirare innanzi in onore della civiltà, della carità, della legge, e dell'invocato nome di Dio!

Suor Orsola Benincasa, con 160 mila lire di rendita, spende alla beneficenza come doveva, o in esperimenti didattici per educare signorine? (*Interruzione del deputato Arlotta*).

Veda, onorevole Arlotta, Ella deve fare in modo che lo statuto abbia vigore, mentre ora non ne ha nessuno.

E l'orfanotrofio Ranieri dov'è? Ottocento mila lire lasciò Antonio Ranieri al Monte della Misericordia, per fondare un orfanotrofio. L'orfanotrofio non si vede, ma le otto-

cento mila lire si assottigliano. Qualche avvocato, mi dicono, abbia allungato gli articoli del Codice, e la difesa, in questi casi non serve agli orfani.

Sono cinquantasei, mi dicono, questi orfanotrofi, con un patrimonio cospicuo, che, bene amministrati, possono dare ricovero a più di 25 mila orfani, e ne ricoverano due mila! È enorme.

E dopo gli orfanotrofi, che cosa dovremmo dire degli ospedali? Tutti i giorni si legge ne' giornali d'impianti di gabinetti, di case di maternità, di sale a pagamento, di lavanderie, ecc. Gran parte di ciò si fa per giustificare ingenti spese con alienazioni di patrimonio

Un ospedale, quello della Pace, spese lire 15 mila per impiantare i locali di un istituto di sieroterapia, che non esisterà per ora. Un altro, quello degl'Incurabili... ma di questo dovrà dire qualche cosa, io spero che dica tutto, l'onorevole Della Rocca.

Vi sono questi ospedali, ma spesso qualcuno muore sulla via senza che un ospedale lo ricoveri, senza che una delle tante opere elemosiniere gli dia un soldo.

La Congrega di Carità con oltre 150 mila lire annue, non ha mai un pronto soccorso per un infelice. Il Monte della Misericordia, con oltre un milione di rendita, provvede meglio ad ingegneri, ad avvocati, a medici, che ai veramente poveri. San Giuseppe dei nudi da 150 mila lire di rendita spende 70 mila lire pel culto religioso! (*Interruzione del deputato Arlotta*).

La legge del 1891 (e propriamente l'articolo 81 della legge di P. S.) stabilì che queste opere concorressero al mantenimento di minorenni inabili al lavoro... Ma che minorenni!... I capi elettori, gli appaltatori, combriccole inveterate soppraffanno autorità che poltrono e leggi che dormono!

L'onorevole presidente del Consiglio è stato prefetto di Napoli, quando il suo pelo biondeggiava, ed è stato Commissario a Napoli l'onorevole Serena, che biondeggia ancora ostinatamente. (*ilarità*). Qualche cosa di ciò che io dico debbono averla saputa. Chi ha loro trattenuto la mano? Non possono più trattenerla adesso, mentre si legge in tutta la stampa italiana inorridita la spaventevole mortalità de' bambini nella Santa Casa dell'Annunziata di Napoli. L'inchiesta ora compiuta dice che nel 1895 rimasero al baliatico

interno 856 bambini, nel 1896 n'erano rimasti vivi tre!... (*Senso — Vivi commenti*).

Un senso di orrore invase la città. Ne domandai le cause all'onorevole Lazzaro, il quale mi rispose: io le cause le ho denunciate da tempo all'autorità; ma queste non trovarono tempo a provvedere! E quando? Siamo giunti a ciò che il medico Borrelli, già nostro collega alla Camera, chiamava strage degl'innocenti.

La Commissione d'inchiesta comincia così la sua relazione:

« Debbono cominciare i sottoscritti dal rilevare la impressione in loro confermatasi per tutto ciò che hanno veduto ed appreso sull'attuale indirizzo generale dell'opera, non rispondente a quello che per i suoi statuti e per i suoi obblighi dovreb'essere. »

Ah! Commissione! e soltanto quest'Opera è fuori de' suoi statuti e de' suoi obblighi? e la Giunta provinciale amministrativa se ne accorge quando in un anno sopra 856 bambini ne restano vivi tre? e gli altri anni, e gli altri, e gli altri? Non vi diceva il De Bonis che in quelle stanze non vi sono più di quattro metri cubi di aria per ogni individuo; che male erano alimentate le balie e peggio gli infanti? Solo le grandi rovine riescono in quella città argomento di risveglio.

Degli amministratori dell'Annunziata due sono nostri colleghi. Essi sono stati atrocemente accusati. Non possono difendersi se non accusando gli accusatori e le sorde autorità. Io li ho chiamati in causa. Anche tra gli accusatori c'è un deputato alla Camera, il deputato Testa. Via! vogliamo saperla la verità, vogliamo sapere, se e come sono stati uccisi que' bambini a centinaia. Nessuno di quelli potè dire a voi capo del Governo: *padre mio, chè non m'aiuti!* ma avete l'obbligo di aiutare quelli che restano.

Voi dovete render conto del fatto e dell'accusa, della quale si è impadronita la stampa, perchè se l'accusa — devo crederla sbagliata — fosse vera, noi saremmo la peggiore gente del mondo, e carità in Italia significherebbe assassinio. (*Vive approvazioni*).

Signor presidente del Consiglio, io ho delle carte che metterò nelle vostre mani, e sono norme per una inchiesta. Leggetele, e non negherete l'inchiesta, ma la vorrete sincera, ampia, rapida su tutte le Opere pie. Io ho detto poco; ma le cose scritte che vi ho dato profilano ed illustrano.

A Napoli io non ho nè amici, nè nemici, nè elettori. Vivo senza clientele e solo. I poveri mi dissero: difendeteci; ed io l'ho fatto.

Io so che questi istituti di beneficenza non risolvono la questione sociale, e non voglio la elemosina che avvilita l'uomo, voglio che i milioni de' poveri siano dati ai poveri. A me, questa difesa de' poveri darà molte noie; a voi, se la seconderete, darà molto onore.

Però vi avverto che oggi ho cominciato, non ho finito. (*Bene!*) Nel breve tempo che mi resta della vita parlamentare, tante altre volte tornerò sulla questione de' poveri e degli scorticatori; di tante interpellanze e mozioni vi tempesterò, tanto investirò Camera, stampa e Governo, che l'inchiesta sia fatta come io dico e come voi dovete volere. E se lo tengano per detto coloro che verranno a minacciarmi e ad ingiuriarmi, che io dagli ostacoli traggio alimento, specialmente quando ciò che può sembrare odio e persecuzione è amore agl'infelici, che sulle opere di beneficenza pagano allo Stato una tassa enorme; la quale per loro non costituisce titolo elettorale.

Vi è la legge che provvede per concentrazione, per raggruppamento alle opere pie? Eseguitela. Non si esegue? ordinate l'inchiesta. Ma non si lasci l'inchiesta all'arbitrio dei partiti locali, quando occorre che sia funzione di Stato.

Tutto il mondo è paese, dice un vecchio adagio, e molti deputati potrebbero dire delle loro città ciò che ho detto di Napoli. Tanto meglio: avrò loro aperta la via. Essi sanno che la organizzazione della beneficenza ha fatto cammino nella mente de' pensatori e nella legislazione de' paesi civili. La legge a noi non manca; ma non si dica, che c'è mancato il cuore. (*Bene! Bravo! — Applausi — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

**Magliani.** Ho dichiarato di lasciar parlare prima l'onorevole Simeoni.

**Presidente.** Ma vuol presieder Lei! L'onorevole Simeoni avrà diritto di parlare per fatto personale.

**Magliani.** Ma non posso cedergli la mia volta?

**Presidente.** Ma no, i fatti personali si svolgono sempre alla fine della discussione. Fa Lei il Presidente? Parli onorevole Magliani.

**Magliani.** Parlo...

**Presidente.** Dice che cede la facoltà di par-

lare a quello o a quell'altro! (*Si ride*). Parli Lei, posto che ne ha ottenuta facoltà.

**Magliani.** È una verità inconfutabile che la città di Napoli risulta la più ricca di opere di beneficenza. Credo però, d'altra parte, che sia una esagerazione attribuire al cattivo funzionamento della pubblica beneficenza di Napoli la causa principale della sua grande miseria, come sarebbe colpevole inesattezza il negare che se queste Opere pie corrispondessero praticamente ai fini per cui furono istituite, certo varrebbero ad alleviare sensibilmente quella miseria.

L'onorevole Bovio ha fatto molte e savie osservazioni con quella forma splendida, a cui siamo oramai abituati, e non è certo ventura mia venire a fare un umile per quanto breve discorso, dopo quello pronunziato da lui. Ma la cortesia, anzi l'indulgenza della Camera mi assicura che considererà che io, che ora modestamente parlo, ho per lo meno il merito di essere ispirato dai medesimi sentimenti e scopi nobilissimi. Alcune di tali riflessioni giuste, quanto dolorose, io aveva già fatte durante la discussione del bilancio dell'interno dello scorso anno, ragionando delle Opere pie in generale, perchè bene ha detto l'onorevole Bovio che quanto egli affermava a proposito delle Opere pie di Napoli si può anche affermare a proposito di moltissime Opere pie italiane. E certa cosa è che quando si tratta dell'amministrazione di una beneficenza di oltre nove milioni, onorevoli colleghi, il problema è abbastanza grave e merita tutta la nostra attenzione, tutto il nostro esame, ed è opera coraggiosa e civile il dire la verità senza riguardi e senza timori!

È opinione generale che gl'Istituti di beneficenza di Napoli in genere procedano male o, per esser più corretto, che le loro amministrazioni siano malamente condotte. Quali le cause? Ritengo che la causa principale sia la pessima condizione economica e la ragione di questa pessima condizione economica è facile rilevarla: nei vari Istituti per opera di amministratori o poco accorti o poco diligenti all'adempimento de' fini degli Istituti stessi man mano si è andato sostituendo piuttosto un aumento graduale, ma straordinario degli impiegati.

In quasi tutte le Opere pie, onorevoli colleghi, per lo meno un terzo, se non la metà dell'entrata, è destinato agli stipendi degli im-

piegati e per le spese di amministrazione di varia natura.

Da questi fatti, o signori, derivano naturalmente conseguenze incalcolabili: spesso mancano a queste amministrazioni i mezzi materiali per adempiere completamente a quegli scopi per i quali le Opere pie furono fondate. Quindi scuole che sono ombre di scuole, convitti che sono la parodia di tali istituzioni. Figuriamoci... che qualche anno fa di una scuola era direttrice una oblata analfabeta!

Ora io non so come possa accadere che sul finire del nostro secolo una monaca analfabeta possa stare a capo di un istituto femminile! Perciò mi domando: come mai dalle trasformazioni degli statuti di queste istituzioni fino ad oggi, nessuna autorità, nessun Governo, o per dir meglio nessuna amministrazione comunale ha cercato di occuparsene seriamente e di provvedere energicamente? E qui si affaccia un'altra causa del male; perchè fa d'uopo guardare come vengono costituite siffatte amministrazioni.

I vari statuti fondamentali delle Opere pie, a norma dell'articolo 11 della legge sugli Istituti di pubblica beneficenza (che, bisogna riconoscerlo, è una legge buona) sono rispettati, ed in essi generalmente la nomina degli amministratori è deferita ai Consigli comunali.

E per la maggior parte il Consiglio comunale li nomina direttamente e per la minima parte deve proporre le terne in base alle quali il prefetto poi, o la Giunta amministrativa provvede alla scelta dei nomi. Ond'è facile intendere che quando si viene alla scelta degli amministratori da parte del Consiglio comunale prevale la passione di parte.

Il consigliere comunale o provinciale, il personaggio influente ha sempre qualche amico da raccomandare e lo raccomanda, e quello viene facilmente nominato. E così avviene, per esempio, che Opere pie di carattere assolutamente scolastico siano regolate da amministratori o governatori di questa specie: farmacisti, ingegneri spiccioli, avvocati senza cause. (*Si ride*). È la verità purtroppo!

Ora come volete, per esempio, che istituzioni che hanno carattere prettamente scolastico procedano bene, quando gli amministratori sono incompetenti o negligenti?

E non dico altro per carità di patria!

L'onorevole Bovio ha alluso al Monte della Misericordia.

Per verità, per quanto ne so personalmente, il Monte della Misericordia adempie abbastanza bene i suoi fini, inquantochè a me non è mai accaduto di veder respinto un povero che io abbia raccomandato o per gli alimenti o per le medicine.

**Bovio.** Ella è consigliere provinciale!

**Magliani.** Non sono consigliere provinciale! E se lo fossi ciò non vorrebbe dire!

Ha citato poi l'onorevole Bovio l'Istituto di Santa Orsola Benincasa.

Io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Bovio e mi dispiace di non esserlo con altri, perchè la scuola normale per maestre che codesta Opera mantiene non solo allontana l'Opera pia dal fine suo precipuo, ma è certo dannosa, socialmente parlando, perchè aumenta il numero delle spostate; ma credo che l'onorevole Bovio sarebbe contento se invece di una scuola normale si istituisse ivi una scuola professionale e di arti e mestieri.

Deploro anch'io che sia stato soppresso il sussidio all'istituto dell'*Ecce Homo* dedicato alle orfane di entrambi i genitori. Mi unisco altresì all'onorevole Bovio nel deplorare tutti gli altri mali e le altre piaghe che affliggono le Opere pie di Napoli.

Però egli deve consentire con me che in alcuni punti fu un po' troppo severo, poichè se da un lato è vero pur troppo che moltissime Opere pie non adempiono agli obblighi loro imposti dagli statuti fondamentali, è anche vero che vi sono istituti che onorano altamente Napoli; e primo fra tutti l'istituto Casanova (*Interruzioni*), il quale basterebbe per sè stesso ad illustrare qualunque grande città poichè arreca immensi benefici sociali, educando ed istruendo i figli del popolo nelle arti più difficili e lucrose.

Secondo me dunque sarebbe troppo poca cosa accettare le conclusioni dell'onorevole Bovio il quale propone una inchiesta su tutte le Opere pie di Napoli. Abbastanza ne sono state fatte di inchieste sulle Opere pie ed esse sono sempre rimaste lettera morta. Io non ho quindi fiducia nell'efficacia pratica di esse; e per parte mia mi contenterei invece di chiedere al Governo che si rendesse conto delle ragioni le quali vietano materialmente alla Prefettura di Napoli di esaminare le centinaia di bilanci, e di conti consuntivi degli istituti di beneficenza. Vi sarà difetto d'impiegati: non parlo della loro valentia ma del numero; occorrerebbe quindi che la fun-

zione di tutela fosse più largamente, dirò anzi più sostanzialmente esplicata.

Vorrei d'altra parte che l'onorevole presidente del Consiglio che, l'anno scorso, mi rispondeva di esser contrario in massima ad apportare modificazioni a leggi recenti o quasi recenti, si convincesse della opportunità di studiare ormai qualche modificazione alla legge sugli istituti di pubblica beneficenza, affinchè riesca facile al Governo l'opera di raggruppamento, opera veramente necessaria e richiesta, ormai, come base ad un saggio riordinamento della beneficenza italiana.

Infatti si sa benissimo e da tutti che la grande maggioranza delle Opere pie di Napoli hanno carattere educativo. Non si capisce perchè parecchi di questi istituti i quali mirano allo stesso scopo debbano avere una amministrazione, una burocrazia propria ovvero ciascuno per lo meno due impiegati (qualche volta sono anche tre), il che vuol dire che per quindici Opere pie si hanno quaranta o quarantacinque impiegati, mentre se fossero riunite, con un minor numero di impiegati sarebbero più facilmente e più regolarmente amministrate.

Io quindi mi limito a rivolgere questa raccomandazione al Governo, pregandolo nel tempo stesso di dirmi se sia suo proposito di avviarsi, nei modi da me indicati, alla soluzione di così grave problema che ormai s'impone come una questione d'ordine non solo morale, ma anche economico e sociale! (*Benissimo!*)

**Presidente.** La seduta è sospesa per pochi minuti.

(*La seduta è sospesa alle 16.52 e ripresa alle 17.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere alle interpellanze degli onorevoli Bovio e Magliani.

**Serena, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Bovio domandava: Lo Stato è per gli spogliatori e per i negligenti, o per i poveri?

La risposta, onorevole Bovio, a questa sua domanda è nella legge del 17 luglio 1890; legge meno favorevole di quella del 3 agosto 1862 alla piena libertà ed autonomia delle istituzioni di beneficenza, ma che fu proposta e votata allo scopo precipuo di porre un freno

alla loro cattiva amministrazione. La condizione delle Opere pie delle principali città d'Italia e specialmente di quelle della città di Napoli ha formato oggetto di continuo studio da parte del Governo. Ma lo studio non ha prodotto, e sono il primo a riconoscerlo, quegli effetti che si desideravano. E non li ha prodotti, onorevole Bovio, perchè anche la legge del luglio 1890 affida le riforme all'iniziativa dei corpi locali, pur riserbando le proposte d'ufficio ai prefetti delle provincie. Il Ministero passato e il Ministero presente si sono convinti della necessità di ricorrere a pronti, efficaci, energici provvedimenti, senza dei quali non si potrà riordinare nella più popolosa delle nostre città la beneficenza secondo i criteri della legge e secondo i bisogni della moderna civiltà.

I sette anni che sono oramai decorsi dalla pubblicazione della nuova legge ci hanno dimostrato che se vogliamo attendere questo riordinamento dall'iniziativa dei corpi locali, le Opere pie della città di Napoli, anzichè migliorare, andranno sempre più peggiorando. (*È vero!*)

La procedura prescritta dalla legge per le riforme più urgenti e più necessarie è lunga; ad ogni piè sospinto essa viene intralciata e ostacolata, e se si vuol fare qualche cosa di veramente serio ed utile, è necessario rompere gl'indugi, e sgombrare il terreno da tutti gli ostacoli che vengono ad arte frapposti da coloro che hanno interesse a mantenere lo stato presente di cose.

Ma prima di inoltrarmi su questa via, nella quale sono entrato per la domanda fatta dall'onorevole Bovio, e sulla quale ritornerò per rispondere alla seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Magliani, io sento il dovere di dire qualche cosa all'onorevole Bovio.

Formulando la sua interpellanza, non aveva accennato ai fatti specifici e determinati, che poi ha enunciati nel suo discorso.

Debbo però innanzitutto riconoscere che egli con la sua eloquente parola è venuto qui ad esprimere un lamento che sgorga spontaneo dalla coscienza pubblica, la quale, informata più o meno esattamente della grande ricchezza del patrimonio accumulato per secoli dalla carità napoletana, non sa persuadersi come in quella nobilissima città si debba quotidianamente assistere al doloroso spetta-



colo di migliaia di pezzenti per le vie e di centinaia d'infermi senza soccorso.

È giusto e fondato il suo lamento, onorevole Bovio, ma la risposta che devo darle è facile, perchè è tutta contenuta nello stesso suo discorso e in quello dell'onorevole Magliani.

Ella ha detto che io conosco Napoli. È vero. Ci fui per lungo tempo nella mia giovinezza, quando ero biondo davvero. Ci ritornai, quando non ero bianco ancora, ma il biondo moriva sul mio capo.

**Bovio.** No, siete ancora biondo! (*ilarità*).

**Serena, sotto-segretario di stato per l'interno.** E, onorevole Bovio, io ho sempre notato una cosa singolare in quella città. I medici affermano che, *cognito morbo, facilis est curatio*, ma nelle cose di Napoli, il male si riesce a conoscerlo, come lo hanno conosciuto gli onorevoli Bovio e Magliani; il rimedio difficilmente si riesce a trovarlo. In ogni modo, esso non lo si può trovare se non nella legge che abbiamo ed in quelle che intendiamo di proporre.

Prima però di parlare di ciò che il Governo intende di fare, non posso dispensarmi dal fare qualche osservazione su quel che hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto. E qui, la Camera mi perdonerà, se, di quando in quando, dovrò servirmi degli appunti che ho qui sul mio banco.

L'onorevole Bovio ha detto che la rendita delle Opere pie è di 13 milioni e mezzo, anzi di 14 milioni. Ed anche l'onorevole Magliani ha parlato di 14 milioni di rendita.

**Bovio.** Tredici milioni e mezzo!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** No, onorevole Bovio, quella non è una cifra esatta.

I milioni sono 9: un terzo di meno. Sempre molti: ne convengo. Questi 9 milioni non sono, però, tutti dovuti alla carità pubblica.

**Bovio.** Chiedo di parlare.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Mi ascolti, e poi replicherà, ma nel rispondermi cerchi di opporre dati ed elementi di fatto così indiscutibili come, fino a prova contraria, io riterrò questi che ho qui sott'occhio.

Dunque i 9 milioni non sono tutti destinati alla carità pubblica; circa 2 milioni appartengono alle Confraternite, le quali hanno per iscopo precipuo (e l'onorevole Bovio lo sa) l'assistenza, ed uffici d'indole diversa, dal culto alla sepoltura; e le loro ren-

dite non sono destinate a beneficio di tutti i poveri, ma a beneficio dei congregati. Solamente la minor parte di esse ha congiunto uno scopo di beneficenza a favore della generalità o di determinate classi o parrocchie, una volta denominate *Ottine*. Le Confraternite di questa seconda categoria non dispongono che di circa lire 600,000 di rendita, ma neppure queste con le leggi presenti potrebbero essere costrette ad assistenza generica di malati, di storpi, d'infanti e di inabili, se tali aiuti non sieno imposti dalle regole loro.

E per le Congreghe, onorevole Bovio, per questa prima ed antica forma delle associazioni di mutuo soccorso, è a ricordare il loro carattere prevalente di associazioni sorrette dal contributo dei congregati. Dunque, a cifra tonda, per la beneficenza pubblica rimangono circa 7 milioni di rendita lorda. E poichè moltissima parte del patrimonio delle Opere pie è costituita in fabbricati, circa un terzo della rendita è assorbito dalle imposte.

La rendita va distribuita secondo le finalità delle Opere pie per categorie: Istituti di ricovero e di educazione di orfani e di fanciulli poveri, con prevalenza delle femmine, per circa 1,800,000 lire; inabili al lavoro, vecchi, storpi, ciechi, sordo-muti, lire 1,500,000; ospedali, 1,700,000; brefotrofi, lire 516,000; riformatori, 57,000; istituti elemosinieri, dotaggi, borse di studio, bagni termali, 1,100,000; asili infantili, 142,000; opere di culto prevalente, 100,000.

È evidente che, qualunque sia il rapporto fra le rendite di una categoria di Opere pie ed il bisogno effettivo della corrispondente classe di poveri, allo stato presente della legislazione e col rispetto dovuto alla volontà dei testatori, non si potrebbe variare l'impiego della rendita secondo le necessità del momento. Non si potrebbero adoperare i denari dei maritaggi per ricoverare storpi, nè chiudere ciechi in ospizi colle rendite destinate alle cure termali, nè accrescere letti negli ospedali colle rendite degli orfanotrofi. Lo studio adunque di una riforma delle Opere pie in Napoli va coordinato a questa fondamentale ripartizione. Esso non può ricercare l'impiego in massa delle rendite, ma deve indagare innanzitutto se le rendite di ciascuna categoria sieno bene impiegate, sufficienti od esuberanti, ed in secondo luogo se i difetti di amministrazione o di impiego provengano da cause generali o da condizioni speciali.

In generale, io convengo cogli onorevoli interpellanti: la condizione delle Opere pie di Napoli è tale da meritare tutta l'attenzione e le più sollecite cure del Governo.

Pare che la forma di beneficenza più prediletta sia quella dell'impiego (*Si ride*), e per conseguenza le Opere pie non fanno che aumentare gli impiegati, in qual modo, per quali vie e per quali influenze ve lo ha detto lo stesso onorevole Magliani, deputato di Napoli.

Per rimediare a questi gravi inconvenienti, per togliere duplicazioni e dispersioni frequenti, la legge del 1890, molto a proposito ricordata dall'onorevole Bovio, aveva stabilito dei mezzi energici, il concentramento e il raggruppamento delle Opere pie. Ma prima di parlare dei raggrupamenti, poichè l'onorevole Bovio ha specialmente accennato nella sua interpellanza a quelle istituzioni di beneficenza che dovrebbero venire in aiuto di coloro che sono costretti a chiedere l'elemosina per le vie, e degli infermi che non possono ricevere soccorsi, io darò qualche dato statistico sulle relative esistenti istituzioni di beneficenza.

Per inabili e storpi sono in Napoli due Istituti: l'Albergo dei poveri e San Gennaro Extra Moenia.

L'Albergo dei poveri accoglie complessivamente, tra grandi e piccoli, maschi e femmine, numero 2,523 persone a carico della sua rendita di lire 1,151,991. San Gennaro accoglie 191 persone a carico della sua rendita di lire 65,390.76.

Ma non bastano al bisogno. In forza dell'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza, da Lei citata, onorevole Bovio, furono d'autorità collocati inabili: all'Albergo dei poveri 227; a San Gennaro 131, con una spesa complessiva di lire 120,000 all'anno, che ricade quasi interamente sul bilancio dello Stato. E neppure basta; nè lo Stato potrà spendere di più col fondo che è in bilancio, se la Camera non vorrà aumentarlo, nè gl'Istituti potrebbero ricoverarne un maggior numero se non sgravandosi di altri oneri, quali il mantenimento delle antiche figlie del Conservatorio per San Gennaro, dell'alunnato per l'Albergo dei poveri.

E neppure allora basterà, perchè in nessuna città d'Italia esiste altrettanta sproporzione fra la classe povera (lo ha detto l'onorevole Bovio) e le classi abbienti come in

Napoli, nè in alcun'altra grande città l'industria manifatturiera assorbe così poco numero di braccia. Negli ospedali principali la media giornaliera degli infermi è: agli *Incurabili* di 874; ai *Pellegrini* di 78, alla *Pace* di 114, ossia un totale di oltre 1,000 malati al giorno, senza tener conto delle infermerie di Loreto, di S. Eligio, dell'ospedale infantile « Lina Ravaschieri. »

Principalmente l'ospedale degli *Incurabili* potrebbe dare maggior ricovero ad ammalati, se fosse meno dissestato nella sua azienda, poichè ora dà alla cura degli ammalati soltanto il 55 per cento delle sue rendite. Ma dell'ospedale degli *Incurabili* e dell'andamento di quell'Amministrazione discorrerò altra volta quando potrò rispondere, se il presidente del Consiglio lo consentirà, all'interpellanza dell'onorevole amico Della Rocca.

Queste notizie sommarie, ma esatte, onorevole Bovio, spero che l'abbiano persuasa che le rendite delle Opere pie di Napoli, che non sono di 13 milioni e mezzo, ma di 9, vengono quasi per metà, assorbite dalle spese di amministrazione... (*Commenti*).

*Una voce.* E dalle sovrimposte!

**Serena**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Le sovrimposte sono comprese nelle spese di amministrazione.

...che queste rendite non si possono tutte impiegare per i nobilissimi fini da Lei accennati. Vi si oppongono le tavole di fondazione, che noi non possiamo distruggere; vi si oppongono le disposizioni delle leggi vigenti.

Tutto ciò non vuol dire però che nulla vi sia, che nulla si debba fare; anzi di qui a poco accennerò ad una proposta di riforma che subito sarà presentata al Parlamento.

Ma bisogna persuadersi, onorevole Bovio, che la rilevantisima rendita di 9 milioni noi non possiamo, da un momento all'altro, invertirla al sollievo delle infinite miserie che affliggono la più grande e la più bella città d'Italia. Però i nostri sforzi devono fin da ora mirare a far restituire alla beneficenza una gran parte, la massima parte della rendita del patrimonio dei poveri.

E passo a rispondere all'onorevole Magliani.

Egli interpella il Governo sulle condizioni delle Opere pie di Napoli e sugli intendimenti del Governo riguardo ai provvedi-

menti seri e radicali che si ritengono necessari.

Circa le condizioni delle Opere pie credo di aver detto qualche cosa (non tutto) rispondendo all'onorevole Bovio.

Andrei troppo per le lunghe se dovessi infliggere alla Camera la lettura di tutti i dati statistici che ho dinanzi a me.

L'onorevole Bovio parlando della Congregazione di carità, ha detto che essa ha una rendita di 150 mila lire. Or bene, debbo anche qui rettificare la sua asserzione e dire che la rendita non è già di 150 mila lire, ma di 120 mila. Debbo però aggiungere, per la verità, che la Congregazione di Napoli è stata anche essa amministrata... non come si deve; e che per riparare ai guai passati la nuova Congregazione ha dovuto sospendere l'elargizione dei sussidi, cosa, che come ha meravigliato l'onorevole Bovio, ha dovuto destare certamente la meraviglia di tutti.

Però è da considerare che quando non si hanno fondi, non si possono distribuire sussidi.

La Congregazione di carità deve, per disposizioni statutarie, erogare una buona parte delle sue rendite in maritaggi, in sussidi vitalizi, in medicinali e via dicendo.

**Imbriani.** Togliete le indennità di vettura agli amministratori! Se accettano l'incarico lo accettino pel bene pubblico e con sacrificio loro!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Non solo l'incarico dovrebbe essere gratuito, ma, secondo il mio modo di pensare, agli amministratori delle Opere pie si dovrebbe chiedere una cauzione.

Del resto nella Congregazione di carità di Napoli sono state finora concentrate soltanto ventiquattro delle tante istituzioni elemosiniere che esistevano in quella città; per altre trentasei le pratiche relative, per la opposizione degli enti locali e degli interessati, non sono ancora espletate.

L'onorevole Magliani mi permetterà che io, senza scendere a più minuti particolari, gli dica in generale che in Napoli è da deplorarsi l'enorme quantità di spese improduttive e la dispersione delle rendite.

I mezzi del concentramento e del raggruppamento, con i quali la legge del 1890 cercò di riparare ai lamentati inconvenienti, non si sono adoperati, ripeto, per mancanza

di iniziativa e per le difficoltà opposte dagli interessati.

La vigilanza governativa in molti casi è inefficace, un po' per difetto della legge, un po' per difficoltà materiali. Manca da parte degli interessati, come diceva l'onorevole Bovio, manca da parte del pubblico, che non se ne cura, il riscontro ed il sindacato che esiste nei Comuni.

Il numero totale delle Opere pie nella provincia di Napoli è di 986; ora è assurdo presumere che la Giunta provinciale, che la Prefettura possano seriamente esaminare ogni anno 986 bilanci preventivi e 986 conti consuntivi, per riconoscere se tutti gli stanziamenti sieno fatti in conformità degli statuti e dei bisogni effettivi, e tutte le spese eseguite secondo le prescrizioni della legge di contabilità e l'interesse vero delle Opere pie e della beneficenza.

La legge del 1890, che gli onorevoli interpellanti dicono inefficace, aveva compreso tutto ciò, ed aveva disposto che per questo servizio si creasse in ciascuna Prefettura un'apposita divisione.

Onorevoli colleghi, ragioni di bilancio hanno impedito la esecuzione di questa disposizione. Non attribuiamo tutto alla legge, attribuiamo alle nostre condizioni economiche, che non sono così felici come desidereremmo che fossero, la mancata esecuzione della legge e per conseguenza la mancata vigilanza che ha permesso alle amministrazioni di sfrenarsi e di deviare dal loro fine.

Occorrono altri provvedimenti più sostanziali anche sull'indirizzo della beneficenza, ma essi richiedono studi e applicazioni di sistemi generali amministrativi dei quali non è il caso di parlare in questo momento.

Il Governo da molto tempo si è occupato del raggruppamento delle varie Opere pie di Napoli che hanno affinità di scopo, ma non si è venuto ad alcuna conclusione per le ragioni che ho accennato e che non ripeterò.

In questi ultimi giorni l'egregio uomo che è a capo della provincia di Napoli ha trasmesso al Ministero uno studio elaboratissimo ed uno schema di disegno di legge per il raggruppamento degli Istituti di beneficenza in Napoli.

Mi consenta la Camera, ch'io dia sommaria notizia di questo disegno di legge.

« Il raggruppamento degli Istituti di beneficenza, aventi affinità di scopo, previsto in

forma facoltativa dagli articoli 58 e seguenti della legge 17 luglio 1890, sarebbe obbligatorio per la città di Napoli.

« Ferme restando le disposizioni dell'articolo 61 della legge stessa circa la conservazione degli enti e la separazione dei rispettivi patrimoni, l'aggruppamento delle amministrazioni, inteso il voto della Giunta provinciale amministrativa, sarebbe eseguito di ufficio e pronunziato per Decreto Reale.

« La gestione unica degli enti affini raggruppati sarebbe condotta da un Consiglio di amministrazione, a norma di un regolamento organico, che provvederebbe all'esecuzione di tutti gli obblighi speciali dei singoli Statuti.

« I raggruppamenti sarebbero compiuti e le nuove amministrazioni sostituite entro il 31 dicembre 1897.

« Qualora per difficoltà speciali qualche gruppo già designato non fosse pienamente ordinato prima di quell'epoca, il nuovo esercizio 1898 sarebbe iniziato e condotto collegialmente da coloro che si trovassero provvisoriamente a reggere le amministrazioni.

« Gli istituti di beneficenza che principalmente si reggono per oblazioni private volontarie, fisse od eventuali, non sarebbero soggetti a raggruppamento fino a che perdurassero in tali condizioni. E sarebbero parimenti esenti dal raggruppamento gli istituti i cui fondatori viventi non prestassero il loro consenso.

« Il sopravanzo annuale delle rendite degli istituti (e questo mi pare più importante) di ricovero femminile andrebbe per due terzi a beneficio degli istituti attuali od erigendi di ricovero maschile di arti e mestieri.

« La valutazione del sopravanzo degli istituti femminili e la ripartizione di esso tra gli istituti maschili sarebbero fatti entro il mese di marzo di ciascun anno. »

Queste, in poche parole, le linee generali del disegno di legge, il quale, come si vede, s'informa al massimo rispetto della volontà dei testatori, non tocca all'autonomia degli enti nella loro costituzione giuridica e patrimoniale; non introduce e non estende alcun criterio nuovo ma si uniforma al criterio organico già proclamato dalla legge 17 luglio 1890 e ne affretta l'attuazione col semplificarne ed abbreviarne la procedura. Esso non tocca neppure alla trasformazione degli enti, per la quale restano ferme le garanzie e le prescri-

zioni formali della legge organica. Una sola larghezza si chiede, ed appare giustificata dalle cifre delle rendite delle Opere pie femminili.

Larghissima e veramente colossale fu la pietà dei fondatori verso le fanciulle povere, ma altrettanto scarsa fu la provvidenza per i maschi. A questi non si aprivano in passato che l'Albergo dei Poveri e, in ristretta misura, l'Opera pia Persico. Vengono ora in sussidio, con moderno intuito dei bisogni del paese, l'Asilo Regina Margherita e la Casa paterna Ravaschieri, due mirabili esempi di ciò che possa con la perseveranza civile la carità illuminata. E qui con tutto il cuore io mi associo alle parole dette dagli onorevoli Bovio e Magliani all'indirizzo di quelle persone benemerite che rappresentano l'apostolato della carità in Napoli. Ma sono lungi assai queste istituzioni dal bastare ai bisogni. A fronte di una rendita di lire 1,160,000 per le femmine, i maschi non dispongono che di lire 56,297. 74!

Quando una savia ed ordinata amministrazione abbia dato alle rendite degli ospizi femminili un governo meno dispendioso, anche ricoverando un numero di fanciulle doppio dell'attuale, avrà ancora tanto sopravanzo disponibile da venire in efficace aiuto dei maschi abbandonati. E non mai si sarà fatto uso più affine alla volontà dei testatori, che impiegando così, senza trasformazione nè vincolo permanente, il supero delle rendite da essi legate alla infanzia.

Ora io dovrei rispondere ad altre osservazioni e ad altre domande, e, prima di tutto, dovrei rispondere all'onorevole Bovio, il quale ha accennato all'inchiesta sull'Annunziata eseguita dalla Giunta provinciale amministrativa.

A questo proposito l'onorevole Bovio ha detto, che non si contenta di questa inchiesta, perchè gli pare che rivesta il carattere di un'inchiesta privata...

**Bovio.** Privata no!

**Serena,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* La dichiarava quasi privata.

Onorevole Bovio, l'inchiesta è stata fatta dalla Giunta provinciale amministrativa, la quale nello esercizio della tutela delle Opere pie, è investita di una vera funzione di Stato.

Il Governo, a cui è stata già trasmessa la relazione della Giunta provinciale, la trasmetterà al Consiglio di Stato, insieme alle

controdeduzioni degli amministratori e alla proposta di scioglimento dell'amministrazione dell'Annunziata. Il Consiglio di Stato valuterà le ragioni opposte dagli amministratori, sia in quanto alla forma, sia in quanto al merito, e darà il suo parere. Dopo di tutto ciò il Governo prenderà il suo provvedimento, il quale potrà essere impugnato in via contenziosa dinanzi alla IV Sezione, o col rimedio straordinario previsto dall'articolo 12, n. 4, della legge sul Consiglio di Stato.

Dunque, onorevole Bovio, essendosi l'inchiesta eseguita da un Ente che è investito di una vera e propria funzione di Stato, non è il caso di una nuova inchiesta governativa, la quale intempestivamente verrebbe ad esaurire la Giunta provinciale amministrativa. Esamineremo, a suo tempo, se si debba procedere ad una inchiesta complessiva su tutte le Opere pie della città di Napoli; ma, per ora, le autorità chiamate dalla legge ad indagare hanno compiuto il loro dovere e noi dobbiamo limitarci ad esaminare col concorso del Consiglio di Stato le loro proposte e ad accoglierle o rigettarle.

Io non seguirò l'onorevole Bovio (me lo perdoni) in tutti gli apprezzamenti da lui fatti sopra alcune Opere pie di Napoli; l'apprezzamento mio e come individuo, e come membro del Governo, potrebbe essere diverso dal suo; ma, nel fondo, sento d'essere d'accordo con lui nel volerle ricondotte ai veri loro fini e curate di tutte le magagne che le guastano.

Conchiudendo dirò che il Governo, in massima, approva la proposta per l'aggruppamento obbligatorio degli Istituti di beneficenza aventi affinità di scopi, ed avrebbe presentato, oggi stesso, il relativo disegno di legge, se avesse potuto attentamente esaminare la proposta in tutti i suoi particolari. Non tarderà, però, a presentarlo, con la certezza che, approvandolo la Camera, si potranno rendere proficue quelle rendite, che ora vanno disperse. Sarà questo il primo passo che faremo per raggiungere la nobile meta a cui miriamo, di riordinare la beneficenza pubblica nella città di Napoli; la quale dovrà essere grata e riconoscente agli onorevoli deputati, che, con le loro interpellanze, hanno richiamato l'attenzione della Camera sopra una così grave questione, e resa più facile l'approvazione di una legge, che avrà un solo scopo: quello del risanamento morale

della beneficenza pubblica in Napoli. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Simeoni ha chiesto di parlare per fatto personale. Indichi il fatto personale.

**Simeoni.** È fra le più onorate usanze di questa Camera, di concedere che parli un deputato, la cui opera venga qui ad essere tratta, o direttamente o indirettamente; e quindi, è alla cortesia del presidente ed a quella dei colleghi, che io chieggo di poter rispondere, per quel che si riferisce al fatto mio, come uno degli amministratori dell'Opera pia della Annunziata di Napoli, della quale si è parlato, mentovando perfino atti d'inchiesta e risultati della medesima.

In pochissimi minuti, avrò compiuto il debito mio; e sarò grato, prima all'onorevole Bovio di avermi messo in condizione di poter far sapere alla Camera ed al Paese il vero stato delle cose, e poi alla gentilezza dei colleghi che me l'avranno consentito.

Al di sopra dell'opera di qualsiasi amministratore c'è il grande istituto dell'Annunziata di Napoli, il quale intende alla cura ed all'allevamento dei bambini, ed a condurli nella vita nei primi anni: è ad esso, che va consacrato ogni amorevole pensiero. Per questa opera è iscritto un concorso annuale dalla provincia in 80,000 lire, e così il patrimonio suo ha un totale di mezzo milione l'anno di entrata. A che cosa deve con ciò sopperirsi? Prima di tutto, a dover ricevere in un anno da 2 mila e più bambini. Questo è il numero ingente dei bambini, cui provvede l'Annunziata di Napoli.

Ognuno già sente come questa entrata, a fronte di tanti proietti, non possa dirsi adeguata al bisogno, se si riflette che negli altri brefotrofi d'Italia, come quello di Milano, come quello di Firenze ed altri, i quali non raccolgono un numero così rilevante di bambini, le rendite e gli assegni provinciali sono tutti superiori a quelli di Napoli. E mi tarda ancora di far sapere, e si può riscontrare ufficialmente, che la spesa d'amministrazione, dell'Annunziata di Napoli, è relativamente inferiore a quella di tutti gli altri Istituti di beneficenza della città stessa.

Ma, signori, questo è nulla ancora rispetto all'entrata.

Sapete voi a che cosa deve altresì provvedersi con questa entrata di mezzo milione? Credete forse ai soli bambini, dei quali circa

sette, otto o novecento soli nell'anno rimangono nel pio ospizio, perchè non c'è modo di farli uscire all'allevamento esterno, e tutti gli altri sono affidati all'allevamento esterno, con un baliatico corrispondente naturalmente? Niente affatto. Dovete sapere, che con questa stessa entrata bisogna provvedere e si provvede, a dare il vitto ed il mantenimento e l'educazione a circa quattrocento alunne, le quali sono ricoverate in quell'ospizio, ove le abbiamo trovate e che per lo statuto hanno il diritto di rimanervi fino al ventunesimo ed alcune fino al venticinquesimo anno d'età; e la media annuale non è inferiore a quattrocento.

E neanche è tutto. C'è uno stralcio, come lo si chiama, di circa cento, le quali non sono più le fanciulle da mantenere fino ai ventun'anni; ma sono le così dette « anziane » (nel gergo), le quali debbono esservi mantenute, sempre per lo statuto, sino alla morte. E per darvi una prova di quanto il locale sia antigienico, vi dirò che queste vecchie raggiungono spesso l'età di cento anni, e perfino la sorpassano: non vogliono morir mai addirittura! (*ilarità*). E purtroppo si comprende, che in questo modo non si può sopperire, come si dovrebbe, nonostante le rendite dell'« Annunziata, » al vero scopo della istituzione, che è la cura de' bambini lat-tanti.

Ma, signori, io ho bene il dovere e l'orgoglio di dirvi, che ci sono stati degli amministratori, i quali hanno fatto delle proposte per riformare lo statuto del pio luogo e restituirlo al suo vero fine, togliendo di mezzo ciò che gli è estraneo, le ragazze, le vecchie, ecc., da affidarsi agli altri Istituti di beneficenza adatti.

C'è stata anche una deliberazione esplicita degli amministratori, proponente di ridare al loro vero fine i denari destinati alle cure degli orfani nell'infanzia.

E quegli amministratori siamo stati proprio noi.

Ebbene, o signori, lo dico precisamente, della cosa si prenda atto e dal Governo e da tutti: quella deliberazione dell'Ospizio dell'Annunziata è rimasta lettera morta ed è finora arenata sapete dove? Precisamente negli uffici della tutela provinciale, che doveva e dovè dare ancora il suo responso definitivo, indispensabile, su la radicale e santa riforma.

Sicchè, onorevoli colleghi, se qualche cosa deve andare a debito di alcuno, non è contro gli amministratori, i quali non hanno mancato al loro dovere; ma sono altri che hanno lasciato cadere quanto era stato proposto allo scopo di migliorare secondo il suo vero spirito il funzionamento della istituzione. Ed ora veniamo a quello che è successo.

Con siffatto numero stragrande di bambini da allattare, con una spesa la quale va pure in parte destinata ad opere estranee alla vera funzione dell'Annunziata, pure si provvede al più gran numero di balie all'esterno; ma d'ordinario non si arrivano a collocare alla lattazione esterna più di mille e cinquecento bambini, o giù di lì, e gli altri rimangono alla lattazione naturale ed anche artificiale nel pio luogo.

Ma chi sono quelli che rimangono? Ecco il nucleo della questione.

Si è fatta un'inchiesta. Ma, intendiamoci bene, che cosa è cotale inchiesta?

C'è stata l'amministrazione del pio luogo, la quale ha affermato solennemente in una sua deliberazione, che il servizio igienico-sanitario era impari al bisogno e non era poi bene eseguito dai professori del pio luogo, o almeno da alcuni di essi, fra i quali è primo per assenze e per punizioni colui, di cui ha fatto cenno l'onorevole Bovio.

Ed allora l'opera pia ha deliberato una riforma organica del corpo sanitario, che non aveva ben fatto il suo dovere, come la Giunta amministrativa ha poi riconosciuto espressamente nella deliberazione propria finale.

La Giunta allora emise un primo responso, di cui non posso leggere neanche un brano perchè molesterei la vostra pazienza; ma sappiate che in essa si loda molto l'opera degli amministratori, per aver posta la quistione come avevano fatto.

L'amministrazione dunque denunziò essa lo stato della mortalità, che però non è così esagerata, come si è voluto far credere.

La Giunta, lodando gli amministratori, determinò, che una Commissione avesse esaminato lo stato delle cose, facendo capo agli amministratori. Questi, però, non sono stati mai, mai interrogati. Ed invece si è adottato il non imitabile procedimento, di far pubblicare dai giornali la relazione e la deliberazione definitiva, prima pure di comunicarsi al Pio Luogo.

L'amministrazione, naturalmente, com'era suo dovere, ha ricorso al Governo del Re contro questa lesione dei suoi diritti, contro questo attacco fatto alle spalle. Ed allora, ad onore del vero, il Ministero ha disposto, che di quella inchiesta fosse data comunicazione agli amministratori.

Io lascio giudicare alla Camera, se una grande amministrazione possa essere attaccata così in pubblico senza prima invitarla a far sapere le proprie giustificazioni su asseriti addebiti concreti.

Ed ora la parte saliente di questa inchiesta è, che si è creduto di appassionare il pubblico, denunciando che, di 856 bambini immessi nell'Ospizio nel 1895, erano morti ben 853. Una vera enormezza di evento, se esattamente tale.

Vi ho già detto però, che i ricoverati nel pio luogo sono duemila ed anche più all'anno. Ebbene tutti questi ricoverati, naturalmente, non ne escono il giorno appresso; e quando voi lo vogliate constatare, potete farlo, perchè l'amministrazione è pubblica e del resto le inchieste passate e la presente sono a vostra disposizione; i bambini ammessi nell'Ospizio ne escono alcuni subito, altri anche dopo vari mesi.

Per esempio, nel 1895, il solo anno che è piaciuto tenersi presente dalla Giunta amministrativa, ci sono stati oltre 1900 bambini, dei quali, dopo giorni e mesi, che erano entrati nell'ospizio, ne sono usciti normalmente circa mille e cento in buono stato di salute, alla lattazione esterna. Ebbene di questi, nella tavola numerica fatta per colpire l'immaginazione, non si parla, come se i ricoverati nel pio luogo fossero quegli 856 bambini, di cui 853 sono morti.

E si noti pure, che la predetta mortalità non è tutta dell'anno 1895; ma va ripartita fra il 1895 ed il 1896, due interi anni.

Or sapete voi in qual modo i bambini immessi escono per la lattazione dall'ospizio? Vi sono famiglie che vanno in cerca dell'allievo, o perchè hanno perduto un figliuolo, o per sentimento di umanità o di religione, anche ritenendosi che porti fortuna alla propria casa il darvi ricetto ad un figlio della sventura.

Vengono nel pio luogo e prendono con sé uno di questi bambini. E quali scelgono? Naturalmente i più sani ed i più robusti. E quali rimangono al pio luogo? Rimane il

rifiuto; rimangono quelli che non sono che il prodotto più basso della colpa, della venere occulta; quelli che vengono all'esistenza malati, grammi, non vitali: lo dicono le statistiche, perfino molti affetti da sifilide e da altre malattie letali.

E badate che c'è una apposita grande sala nell'ospizio destinata ai sifilitici, alla quale soprintende uno dei migliori sifilografi, che abbia Napoli. In questa sala i bambini vengono curati per quanto si può umanamente; alcuni si riesce a salvarli; ma non sono molti.

E si capisce come dei bambini i quali portano con sé non solo i germi di un male; ma di quasi tutti i mali che affliggono l'umanità, non possano vivere. E pure nelle linee di quella statistica, la quale evidentemente è stata presentata a quel modo per impressionare, (sia pure in buona fede o per ignoranza del punto di vista), apparisce, come un gran numero di questi bambini sieno morti. E quando? Il primo, il secondo, il terzo, il quarto giorno dalla loro entrata nell'ospizio...

**Imbriani.** Ma e i medici fanno il loro dovere?

**Simeoni.** Non tralascero i medici.

E ciò che cosa significa? Che sono entrati moribondi. È intuitivo! E pure l'inchiesta non si dà conto di questo importantissimo fatto. Non è derisoria?

**Presidente.** Ma, onorevole Simeoni, si limiti, Ella interpreta troppo largamente il fatto personale.

**Simeoni.** Ma fra poco ho finito. Mi lasci dire ancora poche parole.

Le note cliniche sono quelle che prime debbono parlare; sono le diagnosi quelle che debbono dire in che condizioni di salute sono entrati i vari bambini. Senza di ciò, non risulta che una mistificazione!

Ma questo non è ancora tutto. Questi 853 bambini di cui si parla non stavano proprio nell'ospizio: di essi ben 156 stavano affidati alle cure delle madri di allievo fuori dello ospizio dell'Annunziata, e durante il corso dei due anni 1895 e 1896 furono riconsegnati dalle madri allorchè erano presso a morire, perchè così non può non succedere: le madri di allievi se ne disfanno quando non possono più vederli in condizioni fisiche sopportabili, quando li vedono morenti o quasi.

E anche questi bambini, quando sono morti? Leggete le statistiche. Molti il primo,

il secondo, il terzo, il quarto, il quinto giorno dopo la riconsegna. Dunque questo vuol dire che sono entrati quasi moribondi!

Che cosa c'entra in questo il Governo del Pio Luogo, se non per sentire come cittadini e come padri di famiglia le angosce, di dover assistere a tanta opera deleteria di natura?

Fra gl'immessi, gli usciti, i rientrati, con tutti i morenti ed i sifilitici, la vera ed onesta statistica ha dato la mortalità del 35 per cento, che il Governo del Pio Luogo ha però pur deplorata, perchè ha dovuto constatare, che non tutti i medici avevano compiuto intero il proprio dovere.

Ma il Governo del Pio Luogo non se ne è stato colle mani in mano; emanò misure di rigore; inflisse più volte castighi; e finì col deliberare la riforma del Corpo medico.

E sapete che cosa dice la Giunta amministrativa? Tutto questo è vero; i governatori hanno fatto bene a mettere a nudo il non lodevole procedere del Corpo sanitario; ma siccome ci vuole una riforma radicale e di questa non possono essere capaci gli amministratori, perchè mancanti di autorità; per questa ragione, proponiamo lo scioglimento dell'amministrazione del Pio Luogo dell'Annunziata.

Ora tutto questo non ci tange: ci avrebbe toccato, se si fosse detto che non avevamo voluto avere la virtù e l'abnegazione di fare il nostro dovere, di curare l'interesse di questi bambini, di fare tutto quello che dovevamo e potevamo fare. Del non esservi atti, il giudizio della Giunta non ci arriva. Reputiamo non essere venuti meno all'altezza del nostro compito. Proponemmo di togliere dall'Ospizio, come già vi ho detto, tutto ciò che non riguardava i bambini; abbiamo fatto le proposte per migliorarne le condizioni; abbiamo denunciata anche l'opera dei medici, che è stata riconosciuta riprovevole dalla Giunta amministrativa. Ogni altro progressivo impegno non mancammo, non mancheremo, giorno per giorno, di attuare, finchè saremo al nostro posto.

Non posso occuparmi della tutela degli esposti, perchè andrei troppo per le lunghe. Dirò solo, che si era voluto far pensare, si fosse potuto non aver notizie di qualche bambino. Sì, signori, ciò perfino!

Ora tengo a dichiarare, che da un mese si è scritto dal Pio Luogo alla Giunta provinciale, per saperne il nome, se vi fosse,

perchè si sarebbe subito dimostrato l'equivoco! Ma finora una risposta non si è avuta. L'aspetteremo.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha compiuto il suo delicato dovere mettendo in condizione l'amministrazione del Pio luogo di poter sapere i risultati dell'inchiesta che ignorava e di poter quindi fare le sue osservazioni e far vedere al paese come all'autorità tutoria, se c'è stata colpa e per parte di chi. E di questo gli siamo grati, perchè ha osservato nobilmente la legge.

Però tengo a dichiarare, sicuro di essere interprete dell'onorevole amico soprintendente di quell'Opera pia, l'onorevole Lazzaro, che noi ci ispireremo sempre al sereno compimento del nostro dovere fintantochè resteremo a quel posto.

Ma sia o no, che la Camera od il Governo crederanno conveniente di fare una ispezione plenaria governativa per le Opere pie di Napoli; noi chiediamo vivamente per l'Annunziata una inchiesta governativa, immediata, completa, esauriente, su tutta l'amministrazione, non solo per la parte igienica e sanitaria, ma anche per la parte patrimoniale, alla quale noi formalmente teniamo, perchè questa gestione dell'Opera pia della Annunziata non si può confondere con le altre amministrazioni, perchè è la sola che riguarda gli esposti.

**Presidente.** Onorevole Simeoni?

**Simeoni.** Questo noi domandiamo al Governo e siamo sicuri di ottenerlo; senza di che noi non potremmo stare in uguali condizioni fra gli atti della Giunta e gli opposti nostri, e non avremmo modo di continuare a compiere il nostro dovere, neanche per breve periodo.

E dopo...

**Presidente.** Onorevole Simeoni, io non posso lasciarla continuare.

**Simeoni.** Io volevo semplicemente ringraziare i miei colleghi della benevola attenzione accordatami.

**Presidente.** Ma è andato troppo per le lunghe.

**Simeoni.** Li ho ringraziati e finisco. (*Approvazioni.* — *Parecchi deputati stringono la mano all'oratore.*)

**Lazzaro.** Dopo tutto ciò che ha detto l'onorevole mio amico Simeoni, a me non resta quasi niente da aggiungere.

Il mio fatto personale si riferisce ad una



osservazione dell'onorevole Bovio sulla cubatura delle sale adducendo per testimonio l'asserzione di uno dei sanitari della Santa Casa.

Ebbene: il sanitario che l'onorevole Bovio ha citato qui, ha fatto tanto il suo dovere da costringere l'Amministrazione a sospenderlo.

Io ho qui gli stati di servizio dei principali sanitari, e trovo che le persone, citate come autorità dall'onorevole Bovio, per dieci anni consecutivi hanno mancato nell'assistenza ai bambini per duecento o trecento giorni dell'anno. E furono spesso puniti.

Questi sono dati che abbiamo fornito alla Giunta provinciale amministrativa di Napoli, la quale non ha creduto di tenerne alcun conto.

Ma vengo ora alla cubatura.

Si dice che i bambini muoiono, perchè non v'è nelle sale aria sufficiente. Prima di tutto se l'edificio non fosse sufficiente, la colpa non sarebbe nostra, perchè l'amministrazione dell'Annunziata propose di vendere alla Società del Risanamento tutto l'edificio: la Società del Risanamento voleva comperarlo ed io stesso avevo intrapreso delle trattative colla stessa Società perchè essa costruisse un brefotrofo in località ottima. Ebbene, il corpo sanitario si è opposto a questa che era la vera misura radicale, perchè lo stabilimento è situato in una delle peggiori località di Napoli, ed è anzi da meravigliarsi che la mortalità non sia anche maggiore. Ma per la cubatura io ho qui la misura di tutte le sale dello stabilimento, da cui si può dimostrare come sarebbero fortunati anche i bambini appartenenti a buone famiglie se avessero nelle loro case tanta aria quanta ne hanno i bambini dello stabilimento.

Nei Brefotrofi due rimedi vi sono contro la mortalità dei bambini. In primo luogo l'allattamento esterno, cioè far uscire i bambini dal brefotrofo: io fin dal 1877 mi sono occupato di questo fatto ed ho qui una deliberazione già pubblicata, diretta alle autorità nella quale promuovevo largamente l'allattamento esterno, ch'è l'unico e vero mezzo per far diminuire la mortalità dei bambini. L'adozione di questo rimedio dell'allattamento esterno va migliorando e migliorerà sempre, ma attraversa immense difficoltà per la negligenza dei prefetti di Napoli e della Giunta pro-

vinciale amministrativa, sordi sempre ai nostri reclami: questa è la verità.

Dunque dei bambini restano i moribondi e i rifiuti, perchè i buoni se ne vanno col l'allattamento esterno e di essi la relazione sulla inchiesta non ha tenuto conto.

**Presidente.** Ma, onorevole Lazzaro, la prego...

**Lazzaro.** Ho finito.... A chi è affidato questo rifiuto di ammalati? A noi? Sì, giuridicamente; ma di fatto no; poichè noi non siamo uomini tecnici capaci di curare gli ammalati. Essi sono affidati al corpo sanitario. Ebbene questo corpo sanitario ha lasciato sempre a desiderare e sono dodici o tredici anni e forse più che noi insistiamo presso i medici invocando tutti i rimedi per diminuire la mortalità; ebbene, o signori, non abbiamo avuto mai il piacere di poter avere delle proposte concrete. Abbiamo visto, per la sterilizzazione del latte, ad esempio, una confusione, una anarchia da sbalordire.

Perciò domandammo alla Giunta provinciale la facoltà di scegliere un medico capo, un illustre pediatra, che mettesse ordine in tanta confusione. Ma solo perchè si è fatto il nome di un nostro collega e medico insigne, quasi tutti i sanitari si sono rivoltati contro di noi, e da accusatori siam diventati accusati.

**Presidente.** Onorevole Lazzaro, ma finisca.

**Lazzaro.** Ho finito.

La pubblica opinione sarà illuminata da questa discussione, e poichè noi siamo stati galantuomini ed onesti cittadini, ed abbiamo accresciuto il patrimonio dell'Annunziata, non possiamo sottostare a giudizi ingiusti, e non fondati sulla verità come quelli della Giunta amministrativa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio, per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

**Bovio.** Aspetterò il disegno di legge che presenterà, secondo ha promesso, l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Ma affinché, io dico, quel disegno di legge risponda alle esigenze della beneficenza ed alle aspettative della Camera, non sarebbe bene farlo precedere da una inchiesta?

La notizia perfetta dei fatti, prepara sempre i criteri intorno ad un disegno di legge.

Cominciamo dalle cifre.

L'onorevole sotto-segretario parla di 9 milioni. Io ho parlato di 14. Orbene, io ho da presentare non più parole, ma carte e documenti al Governo, per provargli l'esattezza delle cifre mie.

Dunque presenterò quelle carte che illustreranno e profileranno la mia interpellanza.

Quanto all'onorevole Simeoni, nulla ho da rispondere. Doveva ben esser qui l'onorevole deputato Testa: perchè, quando si è accusatore, non bisogna mancare a queste discussioni in cui ambo le parti sono chiamate in causa; ed egli doveva prevedere che io non avrei perdonato nè ad amici, nè a nemici.

Avrei desiderato la presenza di lui; e deploro che egli sia assente.

Accetti l'onorevole Simeoni la proposta dell'inchiesta; inchiesta che io desidero non sia soltanto per la casa dell'Annunziata, ma, come ho detto in principio, ampia, rapida, intera, per tutte le opere di beneficenza di Napoli.

È conforme a questa mia proposta, che io presento una mozione firmata da me e dai miei amici, la quale deve tradurre in incitamenti pratici ciò che ho avuto l'onore di dire alla Camera.

**Presidente.** Dunque che cosa propone, onorevole Bovio, una mozione?

**Bovio.** Glie l'ho mandata.

**Presidente.** L'onorevole Bovio ed altri presentano la seguente mozione:

« La Camera in seguito allo svolgimento delle interpellanze sugli abusi dell'amministrazione delle Opere pie di Napoli, invita il Governo a fare un'inchiesta, per constatare la verità di questi abusi.

« Bovio, Martini, Pansini, Imbriani-Poerio, Pantano, Caldesi, Soggi, Chindamo. »

Ora domando al Governo quando creda che se ne debba stabilire la discussione.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non potrei, ora, indicare all'onorevole Bovio ed alla Camera il giorno in cui questa mozione dovrebbe essere discussa. Prego quindi l'onorevole Bovio di voler rimandare a più tardi l'iscrizione nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Bovio consente?

**Bovio.** Non posso dissentire; confido soltanto che l'onorevole presidente del Consiglio terrà conto dell'importanza della mozione presentata.

**Presidente.** L'onorevole Magliani?

**Magliani.** Prendo atto della promessa dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno di presentare al più presto possibile un

disegno di legge sul raggruppamento delle Opere pie, e pregandolo di far presto, non ho altro da dire.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole presidente del Consiglio, ha già autorevolmente risposto: prestissimo, ed io spero che la Camera l'approverà, se l'onorevole Bovio non insisterà sull'inchiesta.

Per quanto riguarda l'oggetto del disegno di legge, io mi permetto di fargli osservare che trattasi del raggruppamento di Istituti che hanno affinità di scopi.

Ho qui a disposizione della Camera degli elenchi dai quali risulta quali sono codesti Istituti, quali i loro fini, quali gli oneri patrimoniali.

La Camera potrebbe procedere subito alla discussione del disegno di legge perchè avrebbe dinanzi a sè tutti gli elementi per deliberare con piena cognizione di causa. Così si raggiungerebbe subito lo scopo voluto dall'onorevole Bovio. Per quel che riguarda la grande inchiesta di cui è cenno nella sua mozione, ne parleremo quando questa verrà all'ordine del giorno.

Agli onorevoli Simeoni e Lazzaro io non posso dispensarmi dal dire poche parole. Capisco il nobile sentimento che ha ispirata la calda difesa dell'onorevole Simeoni, come intendo le sdegnose parole dell'onorevole Lazzaro...

**Lazzaro.** Ma giuste!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** ...ma io non posso come rappresentante del Governo non ricordare agli onorevoli colleghi che l'inchiesta della quale si tratta deve ancora essere giudicata dal Governo, sentito il parere del più alto corpo consultivo dello Stato. Gli onorevoli Lazzaro e Simeoni saranno i primi a riconoscere che questa discussione non può influire sulle deliberazioni del Governo. Il Governo apprezza e valuta i sentimenti che hanno indotto gli onorevoli colleghi a parlare per fatto personale, ma si dichiara estraneo alle loro contestazioni. L'onorevole Simeoni mi pare che abbia detto che agli amministratori dell'Annunziata non era stata comunicata la relazione della Giunta provinciale amministrativa.

**Lazzaro.** Non c'è stata data, l'abbiamo vista sui giornali.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io non so se l'abbiano vista sui giornali; so che il prefetto ha assicurato il Governo di

aver comunicato all'amministrazione la relazione d'inchiesta ed ha aggiunto di non averne potuto impedire la pubblicazione perchè era stata preceduta da un'altra pubblicazione fatta dall'amministrazione dell'Annunziata.

Gli onorevoli colleghi comprenderanno che io non posso mettere in dubbio ciò che è stato ufficialmente affermato da un uomo così autorevole, da un funzionario così distinto qual'è il prefetto di Napoli.

**Lazzaro.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma qual fatto personale?

**Lazzaro.** Non siamo venuti noi qui a portare la questione dell'Annunziata alla Camera. L'onorevole Bovio nella sua coscienza ha creduto di portarvela e fece bene. Ora l'accusa che ci fa il sotto-segretario di Stato non è fondata.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Protesto contro le vostre accuse.

**Lazzaro.** Noi siamo forti della nostra coscienza, e siamo sicuri che la pubblica opinione sarà per noi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Voleva solo dire che il Governo può andare innanzi col suo disegno di legge ma noi non possiamo rinunciare all'inchiesta.

**Presidente.** Sta bene: Vuol dire che il Governo dirà a suo tempo quando accetta la mozione.

### Presentazione di una nota di variazioni.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni al bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica.

Chiedo sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa nota di variazioni che sarà trasmessa alla Commissione del bilancio.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha verificato non esser contestabili le seguenti elezioni: San Severo, eletto Mascia Giuseppe; Avezzano, eletto Coletti Antonio.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e con le solite riserve dichiaro convalidate queste elezioni.

Sono poi state presentate le relazioni sulle elezioni contestate di Mantova, eletto Rocca Fermo e di Città Ducale, eletto Roselli Francesco.

Saranno stampate e distribuite e iscritte nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**Lucifero, segretario, legge.**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se sia vero il fatto di maltrattamenti inferti da un maresciallo dei carabinieri di Ancona ad un operaio, dopo averlo tratto in arresto.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le condizioni di pubblica sicurezza nelle campagne di Tuglie.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le giuste domande di una straordinaria sessione di esami di segretari comunali.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e l'onorevole ministro Commissario civile per la Sicilia per sapere se intendano, con equi provvedimenti, venire in aiuto dei coloni di Pace del Mela in provincia di Messina.

« Fulci Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se, vista la impossibilità di prevenire le frodi nella importazione temporanea dei grani esteri, dannosa all'agricoltura nazionale, sieno disposti a proporre definitivamente la assoluta abolizione o, per lo meno, ad adottare l'*entrepôt*, come venne praticato nei riguardi del riso.

« Valli E. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla indebita

ingerenza del prefetto di Perugia nell'elezione ultima del Collegio di Poggio-Mirteto.

« Nasi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se, come si crede, egli abbia fatto richiesta ai governi di Atene e di Costantinopoli per il recupero del cadavere di Antonio Fratti, e se si proponga, come è preciso dovere di un Governo che abbia alto il concetto delle glorie della Patria, di fare tornare in Italia, a spese dello Stato, le ceneri di lui.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, intorno alla ritardata esecuzione dell'ultima legge pel compimento del porto di Licata.

« Fili-Astolfone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere per quali ragioni ai capi operai ed agli operai che lavorano a giornata nel Laboratorio pirotecnico di Bologna non si sodisfi la maggiore mercede corrispondente alle ore di lavoro che essi compiono in più della media giornaliera preveduta dal regolamento in vigore.

« Pini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda dare disposizioni affinché gli spedali di Roma, assumendo i ricoverati a sensi della legge 30 luglio 1896 n. 343 e del regolamento relativo 28 agosto 1896, ricerchino con la maggiore diligenza il comune di soccorso dei ricoverati medesimi.

« Girardini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sentire se egli crede possano dedursi contro i magistrati delegati a funzioni elettorali, e alla Presidenza della Commissione per le liste, i motivi di ricusa indicati dal Codice di procedura civile.

« E nel dubbio, se non intende provvedere con analoga proposta anche di natura legislativa.

« Grossi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli interni circa l'arresto arbitrario e l'illegale detenzione di alcuni cittadini torinesi in occasione delle recenti

feste in Torino e circa il ritardo di cinque giorni nel consegnar lettere dagli stessi dirette alle loro famiglie.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge per le pensioni a favore degli operai delle manifatture dei tabacchi.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se e quando intenda dare attuazione ai voti espressi nel Congresso nazionale degli operai borghesi alla dipendenza del Ministero della guerra, tenutosi in Torino ai primi di gennaio 1897.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere perchè le specialità farmaceutiche francesi entrino liberamente in Italia, mentre quelle di produzione italiana non possono ottenere in Francia il medesimo trattamento; e se, trovando ingiusto simile fatto, non creda che sia opportuno di prendere accordi col Governo francese affinché sia concessa la perfetta reciprocità.

« Valle G. »

« Il sottoscritto interroga il Governo per conoscere se non creda giunto il momento di proporre l'abrogazione della legge sulla insequestrabilità degli stipendii, che pone in posizione di privilegio gli impiegati dello Stato ed in condizione da potere impunemente truffare gli altri cittadini che lavorano senza avere stipendio fisso.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa il fatto dolorosissimo avvenuto in San Benedetto presso Cascina, per opera di un vice brigadiere dei carabinieri.

« Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni che lo hanno indotto a proibire il Congresso repubblicano di Firenze.

« Bovio, Caldesi, Garavetti, Bosdari, Pantano, Socci, Imbriani, Costa, Bissolati, Pansini. »

**Vischi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Vischi.** Prego la Camera di consentire che sia trasmesso alla Commissione che si occupa dell'esame del disegno di legge: Modificazioni alla legge 11 luglio 1877 sulla circoscrizione territoriale in Sicilia, la proposta di legge, oggi presa in considerazione, dell'onorevole Vaccaro.

Siccome la materia è la stessa, credo che con questo si semplificherebbe il lavoro.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non credo opportuno...

**Presidente.** Onorevole Vischi, l'onorevole presidente del Consiglio preferisce che segua la via degli Uffici.

**Vischi.** Allora ritiro la mia proposta: il Governo è in grado di giudicare meglio.

**Fulci Nicolò.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su di che?

**Fulci Nicolò.** Ho chiesto di parlare per sapere se i due ministri, da me interrogati, l'onorevole guardasigilli e l'onorevole ministro commissario civile per la Sicilia, intendano rispondere subito alla mia interrogazione, la quale ha la più grande importanza per l'argomento che tratta.

La questione è urgente e quindi ha bisogno di una risposta immediata, tanto più che l'onorevole commissario, a quanto ho inteso, ripartirà subito per la Sicilia.

**Imbriani.** A giorni finiscono i suoi poteri! A giorni finiscono, grazie al cielo! (*ilarità*).

**Presidente.** Onorevole Fulci, io non posso obbligare i ministri a rispondere subito.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non so di che cosa si tratta. Quando avrò preso informazioni, vedrò se sarà il caso di rispondere.

Ad ogni modo, in questo momento non vedo perchè la sua interrogazione debba prendere il passo e precedere tante altre, che sono state presentate molto tempo prima.

Del rimanente s'assicuri che, se sentirò la stessa urgenza che Ella sente, le risponderò subito.

**Fulci Nicolò.** Si tratta di cosa urgente.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Le ripeto che non conosco l'affare e che non posso per ora risponderle.

**Fulci Nicolò.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Non vi è fatto personale.

**Fulci Nicolò.** Si tratta, onorevole presidente,

di 500 contadini, contro i quali domani si devono fare atti coercitivi.

Siccome, secondo me, questo è un fatto contrario alle promesse fatte e siccome il presidente del Consiglio, come ha dichiarato giorni fa, tanto giustamente, s'interessa delle quistioni dei poveri agricoltori in Sicilia, ho presentato la mia interrogazione, domandando alla cortesia del Governo, che mi risponda subito, anche perchè domani si possa dare ordine all'Intendente di finanza di Messina di sospendere gli atti esecutivi contro quei poveri contadini.

L'urgenza della mia domanda è nel fatto stesso.

Se poi l'onorevole presidente del Consiglio crede di non dovermi rispondere, allora io non parlerò più: certamente non ricadrà sopra di me la responsabilità di quanto potrà avvenire; io ne ho avvertito a tempo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ma Ella, onorevole Fulci Nicolò, non può obbligarmi a conoscere quello che non conosco. Mi dia il tempo di assumere informazioni, almeno!

Molti altri deputati per affari molto più importanti hanno presentato le loro interrogazioni ed aspettano la risposta. Aspetti anche lei!

**Presidente.** Allora, onorevole Fulci Nicolò, la sua interrogazione prenderà il posto che le spetta.

**Fulci Nicolò.** Ma...

**Presidente.** Ma io non posso fare diversamente.

**Fulci Nicolò.** Capisco perfettamente che il regolamento della Camera mi vieta di svolgere ora la mia interrogazione, ma il Governo doveva, in vista della gravità del caso, essere sollecito a rispondermi. Aspetterò il mio turno.

La mia interrogazione è rivolta non al presidente del Consiglio, ma anche al ministro di grazia e giustizia.

**Presidente.** Ma, onorevole Fulci, il ministro di grazia e giustizia non c'è e non è obbligato ad esserci. Che privilegi vuole per la sua interrogazione?

**Bovio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Desidero sapere quando l'onorevole presidente del Consiglio vorrà rispondere alla interrogazione presentata da me e dai

miei amici per la proibizione del congresso repubblicano di Firenze.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Se la Camera consente, rispondo subito all'onorevole Bovio. (*Attenzione*).

Prima di tutto debbo far notare alla Camera che noi viviamo sotto la monarchia e che quindi qualunque persona compia un atto il quale tenti di sovvertire le istituzioni e di mutare la forma di Governo è per lo meno fuori della legge.

**Colajanni.** Non sono che filosofi.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Senta, onorevole Colajanni: parliamoci chiaro. Io ho lasciato fare parecchi congressi, anche repubblicani, e non me ne sono accorto, ma in questo caso era obbligato ad accorgermene, perchè il congresso è stato indetto mercè una circolare, che non ho qui presente, ma che fu pubblicata e diffusa dappertutto, sequestrata ed incriminata dall'autorità giudiziaria.

Io, quindi, non posso fare a meno di non ignorare che si fa una riunione, che ha per iscopo di studiare i mezzi con i quali dev'essere mutata la forma di Governo in Italia.

**Colajanni.** No.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non parlo delle intenzioni di lor signori, che sono qui presenti e che hanno giurato fedeltà al Re.

**Colajanni.** Discutiamolo questo giuramento, quando volete.

*Una voce.* Ma l'avete fatto!

**Presidente.** Non interrompano.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ora se l'onorevole Colajanni, qui presente, nonostante il suo giuramento, dice che su di esso si può discutere, lascio poi pensare che cosa debbasi supporre degli altri.

Ora io non posso, in coscienza, permettere una riunione, la quale si dice privata, ma è invece pubblica, e che intende a studiare i modi con i quali si debba mutare il Governo del Paese.

**Colajanni.** Si discuta la monarchia come si discute tutto.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Noi non abbiamo paura di questi congressi. Ed io ne ho tanto poca paura che qualche volta li ho lasciati fare.

**Colajanni.** Sotto Crispi questo non succedeva, eppure non era un modello di libertà.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Onorevole Colajanni, Ella conservi le sue opinioni.

Io sono un tiranno, tutto quello che Lei vuole ma sono qui per difendere le istituzioni finchè ci sono, e anche quando non ci sarò più. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Bovio...

**Bovio.** All'attuale Governo non pare lecito ciò che tutti gli altri Governi hanno consentito, cioè questo Congresso, che non ricordo più se sia il 10° o il 15° o il 20°.

Dunque abbiamo fatto questo progresso noi? E quello che si è potuto fare sotto tutti gli altri Ministeri, sotto il suo sarà interdetto? E sarà a noi interdetto mentre deriva da un diritto fondamentale dello Statuto?

*Voci.* No! no! (*Rumori ed interruzioni*).

**Bovio.** Sì, il diritto di associazione, di riunione, di discussione? (*Rumori vivi*).

Ma come? Noi possiamo discutere l'infallibilità del Papa, (*Oh! oh!*) possiamo discutere la Chiesa, il sillabo, e non possiamo discutere la monarchia?

*Voci.* No! no! (*Vivaci interruzioni ed apostrofi a sinistra specialmente dell'onorevole Colajanni e dell'onorevole Costa*).

**Bovio.** È la massima offesa che fate alle istituzioni. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

Dichiarate dunque indiscutibile ed infallibile questa forma di Stato?

*Voci.* E i plebisciti? (*Nuove interruzioni*).

**Bovio.** Io quindi trovo assai strano che si proibisca di parlare, e che non si possa pronunziare alla Camera la parola che pure è la più gloriosa delle nostre istorie. Sì: innanzi alla Camera non si può pronunziare quella parola, perchè la interdice il presidente della Camera; fuori, non si può pronunziare, perchè la interdice il presidente del Consiglio; e, così, stracciate la istoria delle Repubbliche italiane, della Repubblica romana, genovese, veneziana... (*Ooh! ooh! — Vivi rumori a destra e al centro*).

Sono pagine che avete nelle istorie vostre.

La Camera, pubblicamente e solennemente, dica se questo strappo allo Statuto si possa fare.

**Presidente.** Onorevole Bovio, la sua è una interrogazione!

**Bovio.** Quindi, siccome noi non possiamo concepire questo strappo, la Camera permetterà che noi presentiamo una mozione.

**Colajanni.** (*Volgendosi a destra e al centro*) Si richiamano ai plebisciti, e poi... (*Rumori a destra e al centro*).

**Presidente.** Onorevole Colajanni!...

**Colajanni.** Si richiamano ai plebisciti...

(*Nuovi rumori*).

**Presidente.** Onorevole Colajanni, La richiamo all'ordine! Ella non ha diritto di parlare, quando non c'è niente in discussione. La interrogazione è esaurita.

**Bosdari.** Faremo il congresso, in ogni modo!  
(*Rumori*).

**Radice.** Lo vedremo! Ecco il rispetto alla legge!

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Radice! (*Si ride*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente Parli.**

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ho chiesto di parlare, solo per dire che il contegno dell'onorevole Bovio e dell'onorevole Colajanni giustifica pienamente la mia condotta. (*Bene! Bravo!*)

**Colajanni.** Vi abbiamo aiutato perchè volevamo liberarci da gente peggiore...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Su questo punto, caro Colajanni, peggio di me non ne trovate. Io sono per tutte le libertà, meno quella di attentare alle istituzioni. Su questo punto sono pronto a lottare contro tutti, sicuro di vincere, perchè il Paese è con noi; non contro di noi! (*Bravo!*)

**Costa Andrea.** Vedeste, ieri 20,000 persone!...  
(*Ooh! Ooh! — Rumori*).

**Presidente.** Non parli, senza averne facoltà! Le interrogazioni sono esaurite.

La seduta termina alle 19.40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Andrea Costa. (80).

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Approvazione di eccedenze d'impegni in diversi capitoli di spese facoltative degli stati di previsione dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli af-

fari esteri, dell'istruzione pubblica, dell'interno, delle poste e telegrafi, della guerra, della marina, di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96. (Dal numero 10 al 19).

4. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1895-96. (8)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-98. (27)

6. Provvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari. (60)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (32)

8. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alla Società cooperative di produzione e lavoro. (76 e 76-bis)

9. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (45)

10. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-1897 (44).

11. Autorizzazione di spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 per l'invio di truppe in Oriente. (78)

12. Aumenti dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

13. Tumulazione nel Tempio di S. Domenico in Palermo della salma di Michele Amari. (58)

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

